Rassegna stampa

UIL-FPL

Lunedì 13 Gennaio 2014

Lettori: 412.000 la Repubblica AFFARI&FINANZA 13-GEN-2014
Diffusione: n.d. Dir. Resp.: Ezio Mauro da pag. 1

Le spese fuori controllo di regioni, comuni e provincie in 20 anni 600 miliardi in più

[L'INCHIESTA]

Enti locali, un pozzo senza fondo spesi 600 miliardi più dello Stato

A TANTO AMMONTEREBBE IL RISPARMIO ACCUMULATO DAL 1990 AL 2012 SE GLI ENTI TERRITORIALI AVESSERO AVUTO LO STESSO TASSO DI CRESCITA, SU PERSONALE E ACQUISTO DI BENI E SERVIZI, DELLO STATO CENTRALE. NESSUN OBBLIGO DI UTILIZZARE LA CONSIP

Adriano Bonafede
Massimiliano Di Pace

Seicento miliardi di euro, poco meno di un terzo dell'intero debito pubblico. È questo il costo "abnorme" del federalismo all'italiana nell'ultimo ventennio. Un decentramento che si è risolto, per i Comuni, le Provincie e le Regioni, in una fuga verso un'incontrollata spesa per il personale e per l'acquisto di beni e servizi. Tanto infatti si sarebbe risparmiato se gli enti locali, invece che partire per la tangente, avessero aumentato le spese per il loro funzionamento allo stesso modo della pa centrale.

In questi mesi si è assistito a un infinito braccio di ferro sull'Imu tra comuni e governo, che ha creato uno dei più incredibili pasticci legislativi degli ultimi anni. Un puzzle irrisolvibile per i normali cittadini, frastornati da proliferare di nuove e incomprensibili sigle, alcune nate e poi abbandonate, altre rimaste: Tasi, Iuc, Tarsu, Tia, Tares. Una lotta senza quartiere condotta dalle amministrazioni comunali e dai loro rappresentanti dell'Anci con un unico scopo: non perdere gettito rispetto al 2013. Una specie di linea del Piave per evitare - così si sono sempre difesi i Comuni - di incidere sulla spesa viva sociale come gli asili nido, le scuole, i servizi, i trasporti, la pulizia e l'illuminazione delle strade.

È vero che in questi ultimi anni non soltanto i Comuni ma tutti gli enti locali, e cioè Regioni e Provincie, hanno dovuto ridurre, oborto collo, le loro spese complessive per rispettare le richieste del governo. C'è però un dettaglio che i sindaci, i presidenti di regione e di provincie omettono o fanno finta di non conoscere: nel passato sono state proprio le amministrazioni locali le più spendaccione e le meno interessate a un serio controllo dei costi. E ora si portano dietro un'eredità negativa che incide sulla loro sempre più ridotta capacità di spesa per investimenti.

Basta guardare all'esplosione della spesa per stipendi e per l'acquisto di beni e servizi nell'ultimo ventennio. Perché di esplosione si tratta: tra il 1990 e il 2012 la spesa delle pubbliche amministrazioni locali è cresciuta, come emerge dalla lettura dei dati Istat (Sintesi dei conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche), del 118 per cento per quanto riguarda gli stipendi, e addirittura del 213 per cento per l'acquisto di beni e servizi, mentre nello stesso periodo l'inflazione cumulata è salita "soltanto" del 63 per cento.

Un'incontenibile voglia di spendere, di assumere personale, di aumentare gli stipendi, di acquistare oggetti e servizi. Il caso degli 871 assunti in due anni dalla giunta Alemanno all'Ama, la municipalizzata dei rifiuti di Roma (nonostante i 700 milioni di debiti con le banche), è soltanto la punta di un iceberg di un fenomeno diffuso in tutta Italia. Che ha visto il boom di società controllate o partecipate che ad esempio, nel caso della Regione Lazio, fanno spesso - come si è dimostrato - cose inutili o le stesse cose con strutture diverse.

Lo Stato è più virtuoso. Si dirà: così han fatto tutti nei bei tempi della finanza allegra, in cui non c'era né la *spending review* né la necessità di restringere al massimo i costi di struttura e di funzionamento, liberando risorse per investimenti produttivi. Ma, semplicemente, questo non è vero. La crescita abnorme della spesa di regioni ed enti locali in questi settori è stata molto superiore a quella della pa centrale. Quest'ultima è salita tra il 1990 ed il 2012 del 79 per cento per il personale, pur sempre 16 punti più dell'inflazione, ma ben 40 in meno rispetto al trend degli enti locali. Mentre la spesa dei ministeri per l'acquisto di beni e servizi è cresciuta del 68 per cento, addirittura 145 punti percentuali in meno rispetto a quanto avvenuto in Regioni, Province e Comuni.

Se le amministrazioni locali fossero state più parche, più attente ai costi e meno spendaccione, e quindi avessero avuto una crescita dei costi a un tasso pari a quello delle amministrazioni centrali, nel 2012 gli stipendi sarebbero ammontati a 56,7 miliardi invece di 69,2 (ossia 12,5 miliardi in meno). Il costo dei beni e servizi acquistati sarebbe stato di 34,9 miliardi invece di 65,2 (ovvero 30 di meno). Questa differenza di 42 miliardi, che è relativa a un solo anno (il 2012), vale quanto una megamanovra, e non solo ci avrebbe fatto dimenticare gli infiniti balletti sull'Imu, ma ci avrebbe anche consentito di raggiungere l'agognato pareggio di bilancio, tra l'altro richiesto dal nuovo articolo 81 della Costituzione, dimenticato da tutti durante la preparazione della legge di stabilità.

Se poi si volesse indagare su quanto si sarebbe risparmiato negli ultimi 22 anni (1990-2012) con una crescita della spesa degli enti locali in linea con quella delle amministrazioni centrali, si scoprirebbe che il risparmio sarebbe stato di ben 250 miliardi per gli stipendi e di 340 per l'acquisto di beni e servizi.

Infatti, se la spesa del 1990 delle

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 412.000
Diffusione: n.d.
la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Ezio Mauro
13-GEN-2014
da pag. 1

Pa locali fosse cresciuta nei successivi 22 anni a un tasso costante, pari a quello medio annuo sperimentato dalle amministrazioni centrali (3,6% nel caso della spesa per stipendi, e 3,1% nel caso della spesa per acquisti), si avrebbe che la spesa per stipendi sarebbe stata di 1.015 miliardi, invece di 1.265, e quella per gli acquisti di 640 miliardi, invece di 980.

Debito pubblico più alto. In altre parole, l'Italia avrebbe oggi 600 miliardi di euro in meno di debito pubblico su circa 2.000. Seicento miliardi di euro sono, in fondo, il costo abnorme di un "federalismo" che ha avuto un solo, visibile effetto: l'esplosione incontrollata della spesa per stipendi e beni e servizi degli enti locali. Federalismo: una parola di cui si è certo abusato in Italia, e di cui si sono riempiti la bocca gli 8 mila sindaci italiani, il centinaio di presidenti di provincia e la ventina di presidenti regionali, con relativi assessori e consiglieri, mentre venivano allegramente sperperate le risorse pubbliche.

Non è neppure vero che il trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni e agli enti locali possa spiegare i maggiori costi delle Pa non statali. Il passaggio di competenze è avvenuto in occasione del decreto legislativo 112/98, attuativo della legge Bassanini 59/97, che prevedeva un trasferimento parziale in materia di sviluppo economico e attività produttive, territorio, ambiente e infrastrutture, servizi alla persona e alla comunità, polizia amministrativa regionale e locale e regime autorizzatorio. Un secondo momento si è avuto con la legge La Loggia, la 131/2003, che dava attuazione alle modifiche costituzionali apportate dalla legge costituzionale 3/2001, che prevedevano maggiori competenze per Regioni ed enti locali.

Ma se si va a vedere l'evoluzione del numero di dipendenti tra il 1995 e il 2000, e tra il 2000 ed il 2005, periodi in cui avrebbe dovuto aver luogo il trasferimento di competenze, si vede che la situazione è stata paradossalmente l'opposto di quella che ci si sarebbe aspettati: infatti i dipendenti delle Pa centrali sono cresciuti da 1,97 milioni del 1995 agli 1,98 milioni del 2000, mentre quelli delle Pa locali sono diminuiti in quegli stessi anni da 1,52 a 1,49 milioni. Nel quinquennio successivo il trend di aumento dei dipendenti pubblici è stato simile tra Pa centrali e locali, aumentando i primi a 2,05 milioni, ed i secondi a 1,52.

La lievitazione degli stipendi. Ma allora dove stanno le ragioni dell'esplosione della spesa per i dipendenti? La più importante va ricollegata alla lievitazione degli stipendi. Infatti, mentre nel 1990 l'impiegato di un'amministrazione locale prendeva in media 16.403 euro, nel 2012 il suo stipendio era salito a 36.173 euro, ossia il 120,5 per cento in più rispetto all'andamento dei prezzi (63,1 per cento). Anche gli stipendi dei dipendenti dei ministeri sono cresciuti, ma a un ritmo decisamente minore (+80,4%), sebbene sempre superiore a quello dell'inflazione.

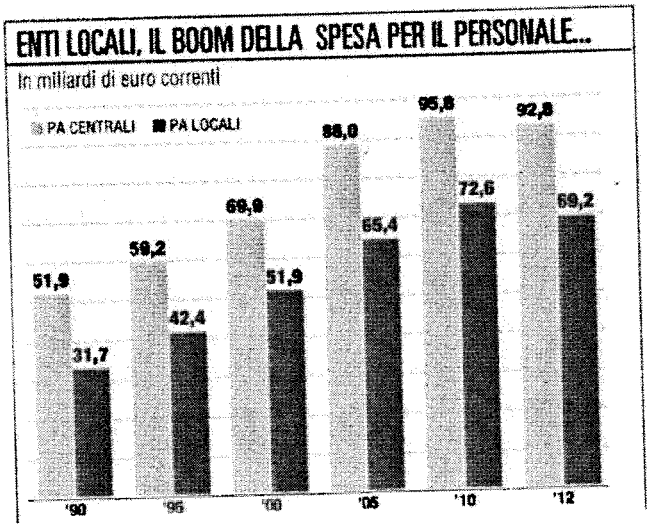
Il risultato è che i dipendenti degli enti locali, che un tempo erano i "parenti poveri" dei più facoltosi travet statali, possono oggi permettersi di guardare questi ultimi dall'alto in basso: guadagnano infatti in media 3.300 euro in più di loro (fermi a 32.853 euro all'anno in media). Una situazione rovesciata rispetto a vent'anni fa, quando un dipendente ministeriale prendeva in media (nel 1990) 18.210 euro, 1.800 euro in più rispetto a un dipendente di una Pa locale (16.403).

La crescita dei dipendenti. A spiegare poi il divario ancora più ampio tra Stato da una parte, e Regioni, Province e Comuni dall'altro, per quanto riguarda la spesa per il personale, vi è il diverso trend nel numero di dipendenti, che nel periodo 1990-2012 ha visto, nel complesso una riduzione del 10,1% sul fronte dei ministeri, e un incremento dello 0,7% su quello degli enti locali.

In definitiva, le cose sembrano piuttosto chiare: gli enti locali, grazie alla loro sempre maggiore autonomia, ufficializzata anche con leggi costituzionali, hanno incrementato in modo abnorme la spesa per il loro funzionamento: non solo per il personale, con aumenti sempre più generosi degli stipendi. Ma anche per l'acquisto di beni e servizi: ciò è stato possibile per l'assenza di regole, tanto che tuttora gli enti locali non sono obbligati a utilizzare le convenzioni della Consip.

Che guadagno hanno avuto i cittadini con *questo* federalismo? Non certo migliori servizi, com'è nell'evidenza di ognuno, ma solo i presupposti per continui incrementi delle tasse, come dimostra infatti la recente, penosa e interminabile vicenda dell'Imu.

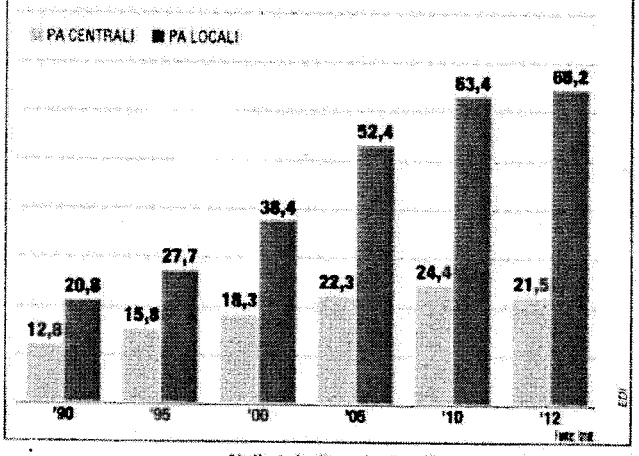
© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

...E PER L'ACQUISTO DI BENI E SERVIZI

In miliardi di euro correnti



Nelle tabelle a destra, l'aumento in percentuale, quinquennio per quinquennio negli ultimi vent'anni, della spesa degli enti locali per gli stipendi dei dipendenti e per l'acquisto di beni e servizi

LA CRESCITA DELLA SPESA PER GLI STIPENDI

In %

	1990-'95	1995-'00	2000-'05	2005-'10	2010-'12	1990-2012
PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI CENTRALI	+14,1	+18,1	+25,9	+8,9	-3,1	+78,8
PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI LOCALI	+33,8	+22,4	+26,8	+11,0	-4,7	+118,3
INFLAZIONE*	+25,3	+11,6	+11,3	+9,2	+5,7	+63,1

LA CRESCITA DELLA SPESA PER BENI E SERVIZI

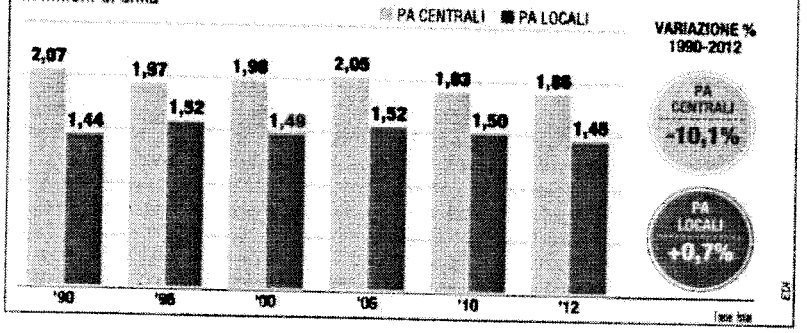
In %

	1990-'95	1995-'00	2000-'05	2005-'10	2010-'12	1990-2012
PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI CENTRALI	+23,4	+15,8	+21,9	+9,4	-11,9	+68,0
PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI LOCALI	+33,2	+38,6	+36,5	+21,0	+2,8	+213,5
INFLAZIONE*	+25,3	+11,8	+11,3	+9,2	+5,7	+63,1

(*) È la somma dei tassi di inflazione annuali negli anni del periodo

I DIPENDENTI

In milioni di unità



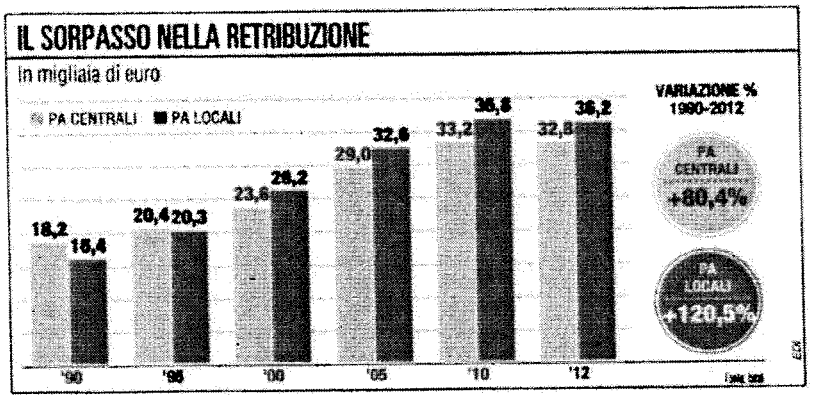
data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 412.000
Diffusione: n.d.

la Repubblica AFFARI&FINANZA

Dir. Resp.: Ezio Mauro

13-GEN-2014
da pag. 1



1

2

3

Qui sopra, **Piero Fassino** (1), presidente dell'Anci; **Carlo Cottarelli** (2), commissario alla spending review e l'ex sindaco di Roma, **Gianni Alemanno** (2)

[IL GOVERNO]

A sinistra, il ministro dell'Economia, **Fabrizio Saccomanni**; a destra, il presidente del consiglio **Enrico Letta**

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
13-GEN-2014
da pag. 3

GOVERNANCE POLL 2013 Il sondaggio IPR Marketing-Il Sole 24 Ore: si appanna l'immagine di primi cittadini e presidenti di Regione

Politici locali, consensi ancora giù

Tra i sindaci in calo molti «big» come Marino e Pisapia - Vince Cattaneo (Pavia)

Consensi ancora in calo per i politici locali. Crollano quasi tutti i «big» del centrosinistra nelle città, da Giuliano Pisapia a Ignazio Marino, dal genovese Marco Doria al napoletano Luigi De Magistris, ma nemmeno ai pochi sindaci di centrodestra la nuova edizione del «Governance Poll» - classifica stilata ogni anno da IPR Marketing per Il Sole 24 Ore - offre soddisfazioni. Fanno eccezione Alessandro Cattaneo (Forza Italia), il giovane sindaco di Pavia, che con un exploit di fine mandato balza in testa alla graduatoria del gradimento, e Michele Emiliano (Pd), suo collega a Bari, che arriva secondo. Sul podio dei consensi rimane invece Vincenzo De Luca (Pd), il «vicerè» di Salerno (e viceministro alle Infrastrutture, ma in lite con il Governo).

Trovati ▸ pagina 3

Sei sindaci su dieci perdono consensi

Bene i giovani: Cattaneo (Pavia) balza al primo posto, tiene Renzi - In brusco calo De Magistris, Marino e Pisapia

L'indagine

Ipr Marketing misura per Il Sole 24 Ore il gradimento ottenuto dai politici locali

L'erosione

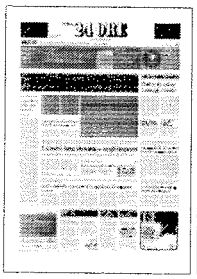
Tasse in crescita e adempimenti complicati: sempre meno cittadini confermano il voto

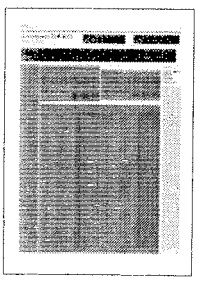
Gianni Trovati

Due exploit di fine mandato, che portano aria nuova ai piani alti del consenso fra i sindaci e addolciscono una tendenza generale che per chi guida le città in questi anni complicati continua a essere inesorabile: tra bilanci che zoppicano, tasse che crescono e adempimenti che si complicano, i cittadini disposti a confermare il voto ai propri sindaci sono sempre meno.

La rassegna del Governance Poll 2013, l'analisi che Ipr Marketing realizza ogni anno per Il Sole 24 Ore misurando il gradimento ottenuto dai protagonisti della politica locale, incorona un nuovo primatista fra i sindaci: è Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia e vicepresidente dell'Anci, che nella rilevazione 2013 vede il 67% dei propri cittadini disposto a rivotarlo, guadagna 11 punti rispetto all'anno scorso, vola 13,6 punti sopra il risultato raccolto nelle urne nel 2009 e con il suo balzo pianta la bandiera di Forza Italia sulla cima di un panorama amministrativo che, dopo i turni elettorali degli ultimi anni, è dominato largamente dal centrosinistra. Per trovare un altro esponente lontano da Pd e dintorni bisogna scendere al 12 posto, occupato da Paolo Perrone (Lecce), e al 21esimo posto, dove si incontra il leghista Flavio Tosi, il sindaco di Verona un tempo abbonato al podio che ora appare un po' dimagrito nei consensi, anche se si tiene ampiamente sopra la soglia del 50 per cento. Lontano dalla vetta, anche se la situazione generale rimane più rosea di quella dei presidenti di Regione, è comunque maggioritaria l'erosione del consenso dei sindaci, stretti tra crescenti difficoltà di bilancio e un progressivo, travagliato passaggio del finanziamento comunale dai trasferimenti alle tasse locali che certo non aiuta la loro immagine agli occhi degli elettori. Certo, eccezioni pesanti non mancano, a partire dal neosegretario del Pd Matteo Renzi che perde qualcosa rispetto al giorno dell'elezione ma guadagna tre punti di popolarità sull'anno scorso, anche sull'onda della campagna delle primarie che l'ha portato al vertice del Nazareno. Stabile anche il sindaco di Torino Piero Fassino, che guida anche l'Anci in una delle fasi più complicate per le amministrazioni locali. Nel complesso, però, i sindaci dei capoluoghi perdono 263 punti di consenso rispetto alle rilevazioni dell'anno scorso, o nel confronto con le urne per quel che riguarda i neo-eletti. Una flessione che riguarda il 65% delle città, e che si fa intensa per sindaci dal forte peso specifico e simbolico. Marco Doria perde 15 punti in un anno nella Genova delle partecipate in difficoltà, Luigi De Magistris ne lascia sul campo 8 (e 14,4 dal giorno delle elezioni) mentre Napoli sprofonda all'ultimo posto nella graduatoria della Qualità della vita stilata sul Sole 24 Ore del 2 dicembre, Giuliano Pisapia si alleggerisce di 9 nella Milano in piena cura fiscale e Ignazio Marino slitta di 7,4 punti in pochi mesi rispetto al ballottaggio che l'ha portato in un Campidoglio schiacciato dalla crisi dei conti.

Tornando ai vincitori, per Cattaneo il balzo può essere una notizia incoraggiante in vista della ricandi-





data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

datura alle elezioni di primavera, mentre per il suo collega di Bari Michele Emiliano, arrivato secondo con un salto del 10% rispetto al risultato dello scorso anno, il dato va incorniciato come soddisfazione personale: 66 elettori baresi su 100 dicono che alle elezioni voterebbero per lui, ma non potranno farlo perché Emiliano è alla fine del secondo mandato, e a Bari si cambia. Completa il podio Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, ma questa a conti fatti non è una notizia: De Luca è il dominus della politica salernitana dal 1993, anno del debutto dell'elezione diretta per i sindaci, è al quarto mandato (ovviamente con un'interruzione, trascorsa alla Camera dei deputati) e le tante polemiche che lo coinvolgono, dalle vicende urbanistiche della città all'incompatibilità fra la poltrona di sindaco e quella di viceministro alle Infrastrutture (in eterna attesa di deleghe, però), riescono solo a limare un consenso che rimane da record, e che l'ha quasi sempre visto occupare uno dei primi tre scalini del Governance Poll.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In testa e in coda

I primi tre e gli ultimi tre sindaci e governatori in base al Governance Poll 2013. **Consensi in percentuale**

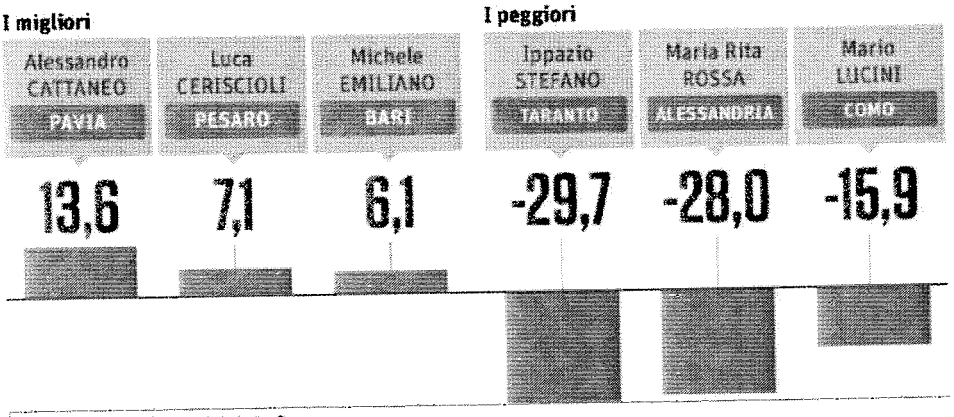
SINDACI			
I PRIMI TRE			
1	Alessandro Cattaneo	Pavia	68
2	Michele Emiliano	Bari	66
3	Vincenzo De Luca	Salerno	65
GLI ULTIMI TRE			
100	Luigi Di Bartolomeo	Campobasso	42
101	Maria Rita Rossa	Alessandria	40
	Ippazio Stefano	Taranto	40

GOVERNATORI			
I PRIMI TRE			
1	Enrico Rossi	Toscana	57
2	Luca Zaia	Veneto	56
3	Stefano Caldoro	Campania	55
GLI ULTIMI TRE			
15	Ugo Cappellacci	Sardegna	38
	Nicola Zingaretti	Lazio	38
17	Rosario Crocetta	Sicilia	35

Fonte: IPR Marketing, «Governance Poll 2013»

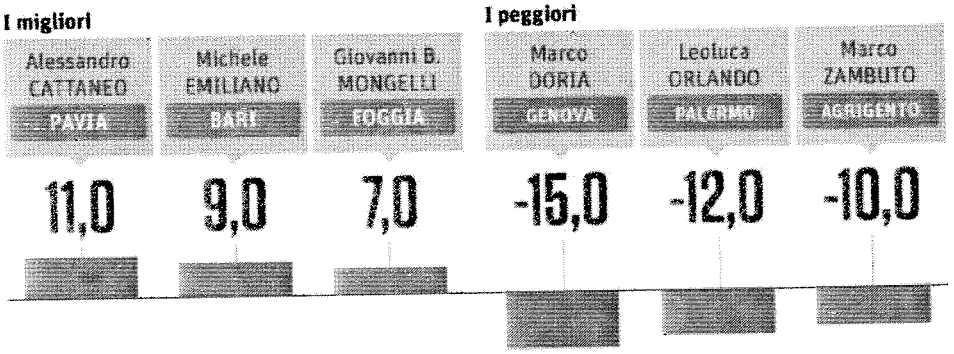
Il confronto rispetto al voto e ai risultati a fine 2012

RISPETTO AL VOTO
La differenza di consenso rispetto al giorno delle elezioni



Fonte: IPR Marketing per Il Sole 24 Ore

RISPETTO ALL'ANNO SCORSO
La differenza di consenso rispetto al Governance Poll 2012



data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000 | Il Sole 24 ORE | 13-GEN-2014
Diffusione: 267.228 | Dir. Resp.: Roberto Napoletano | da pag. 3

LA CLASSIFICA DEI SINDACI

Il consenso percentuale ottenuto dai sindaci nel 2013 a confronto con quello della scorsa edizione del Governance Poll e con il giorno delle elezioni

Legenda: ● Centrodestra ● Centrosinistra ● Movimento 5 Stelle ● Udc + Liste civiche

Pos. 2013	Comune	Sindaco	Governance Poll 2013	Consenso Giorno Elezione (**)	Diff. con Gov Poll 2012	Diff. con Giorno Elezione
1	Pavia	● Alessandro Cattaneo	68,0	54,37	11	13,63
2	Bari	● Michele Emiliano	66,0	59,87	9	6,13
3	Salerno	● Vincenzo De Luca (*)	65,0	74,42	-7	-9,42
4	Imperia	● Carlo Capacci	64,5	76,10	-	-11,60
5	Ancona	● Valeria Mancinelli	63,0	62,60	-	0,400
6	Trento	● Alessandro Andreatta	62,0	64,42	2	-2,42
7	Monza	● Roberto Scanagatti	61,0	63,40	1,5	-2,40
8	Rieti	● Simone Petrangeli	60,5	67,17	-2,5	-6,67
9	Viterbo	● Leonardo Michelini	60,0	62,90	-	-2,90
	Agrigento	● Marco Zambuto(*)	60,0	74,71	-10	-14,71
11	Pesaro	● Luca Ceriscioli (*)	59,5	52,38	3,5	7,12
12	Como	● Mario Lucini	59,0	74,86	-6,5	-15,86
	Lecce	● Paolo Perrone(*)	59,0	64,30	-3,5	-6,30
	Palermo	● Leoluca Orlando	59,0	72,43	-12	-13,43
15	Ragusa	● Federico Piccitto	58,5	69,40	-	-10,90
16	Cuneo	● Federico Borgna	58,0	59,88	1	-1,88
	Torino	● Piero Fassino	58,0	56,66	0	1,34
18	Massa	● Alessandro Volpi	57,5	54,17	-	3,33
19	Sassari	● Gianfranco Ganau (*)	57,0	65,94	-3	-8,94
	Lucca	● Alessandro Tambellini	57,0	69,72	-8	-12,72
21	Roma	● Ignazio Marino	56,5	63,90	-	-7,40
	Verona	● Flavio Tosi (*)	56,5	57,32	-9,5	-0,82
23	Pistoia	● Samuele Bertinelli	56,0	59,04	-2,5	-3,04
	Brescia	● Emilio Del Bono	56,0	56,50	-	-0,50
25	Pisa	● Marco Filippeschi (*)	55,5	53,50	0,5	2,00
26	Bolzano	● Luigi Spagnolli (*)	55,0	52,44	3	2,56
	Firenze	● Matteo Renzi	55,0	59,51	3	-4,51
	Ferrara	● Tiziano Tagliani	55,0	56,69	-3,5	-1,69
	Trieste	● Roberto Cosolini	55,0	57,51	2,5	-2,51
	Avellino	● Paolo Foti	55,0	60,60	-	-5,60
	Savona	● Federico Berruti (*)	55,0	57,99	-4	-2,99
	Chieti	● Umberto Di Primio	55,0	61,36	0	-6,36
	Grosseto	● Emilio Bonifazi (*)	55,0	57,27	0,5	-2,27
34	Lecco	● Virginio Brivio	54,5	50,23	1,5	4,27
	Pordenone	● Claudio Pedrotti	54,5	59,64	-5,5	-5,14
36	Lodi	● Simone Uggetti	54,0	53,60	-	0,40
	Andria	● Nicola Giorgino	54,0	58,60	-6	-4,60
	Siracusa	● Giancarlo Garozzo	54,0	53,30	-	0,70
	Potenza	● Vito Santarsiero(*)	54,0	59,31	2	-5,31
	Treviso	● Giovanni Manildo	54,0	55,50	-	-1,50
41	Cremona	● Oreste Perri	53,5	51,51	1	1,99
	Belluno	● Jacopo Massaro	53,5	62,68	-6,5	-9,18
43	Ascoli Piceno	● Guido Castelli	53,0	50,74	4,5	2,26
	Vicenza	● Achille Variati (*)	53,0	53,46	0,5	-0,46
	Forlì	● Roberto Balzani	53,0	55,05	-0,5	-2,05
	Udine	● Furio Honsell (*)	53,0	54,70	-2,5	-1,70
	Caserta	● Pio Del Gaudio	53,0	52,65	2,5	0,35
48	Terni	● Leopoldo Di Girolamo	52,5	53,01	2,5	-0,51
	Piacenza	● Paolo Dosi	52,5	57,77	-5,5	-5,27
50	Ravenna	● Fabrizio Matteucci (*)	52,0	54,99	0	-2,99
	Siena	● Bruno Valentini	52,0	52,00	-	0
	Matera	● Salvatore Adduce	52,0	50,31	4,5	1,69
53	Catania	● Enzo Bianco	51,5	50,62	-	0,88
54	Milano	● Giuliano Pisapia	51,0	55,10	-9	-4,1
	Nuoro	● Alessandro Bianchi	51,0	55,27	-6	-4,27
	Asti	● Fabrizio Brignolo	51,0	56,90	-7,5	-5,9
	Varese	● Attilio Fontana (*)	51,0	53,89	3	-2,89
	Vercelli	● Andrea Corsaro	51,0	60,61	-6	-9,61
	Vibo Valentia	● Nicola D'agostino	51,0	59,26	2	-8,26
	Latina	● Giovanni Di Giorgi	51,0	50,96	3	0,04
	Napoli	● Luigi De Magistris	51,0	65,38	-8	-14,38
62	Isernia	● Luigi Brasiello	50,5	50,50	-	0
	Brindisi	● Cosimo Consales	50,0	53,16	-4	-3,16
	Sondrio	● Alcide Molteni (*)	50,0	53,70	-7	-3,7
	Rimini	● Andrea Gnassi	50,0	53,47	-1	-3,47
	Oristano	● Giudo Tendas	50,0	58,05	-6	-8,05
	Bergamo	● Franco Tentorio	50,0	51,40	2,5	-1,4
	L'Aquila	● Massimo Cialente(*)	50,0	59,20	-7,5	-9,2
	Pescara	● Luigi Albore Mascia	50,0	54,47	2	-4,47
	Livorno	● Alessandro Cosimi	50,0	51,53	3	-1,53
	Caltanissetta	● Michele Campisi	50,0	55,21	4	-5,21
72	Aosta	● Bruno Giordano	49,5	59,72	-4,5	-10,22
73	La Spezia	● Massimo Federici (*)	49,0	52,54	-4	-3,54
	Foggia	● Giovanni Battista Mongelli	49,0	53,37	7	-4,37
	Parma	● Federico Pizzarotti	49,0	60,23	-4	-11,23
	Messina	● Renato Accorinti	48,0	52,67	-	-4,67
76	Frosinone	● Ottaviani Nicola	48,0	53,12	-6	-5,12
	Cagliari	● Massimo Zedda	48,0	59,42	-6	-11,42
	Genova	● Marco Doria	48,0	59,71	-15	-11,71
	Catanzaro	● Sergio Abramo	48,0	50,60	-	-2,6
	Perugia	● Wladimiro Boccali	48,0	52,93	-0,5	-4,93
	Fermo	● Nella Brambatti	48,0	51,35	-5,5	-3,35
83	Cosenza	● Mario Occhiuto	47,5	53,31	-6,5	-5,81
84	Gorizia	● Ettore Romoli (*)	47,0	51,50	-4	-4,5
	Bologna	● Virginio Merola	47,0	50,47	-5,5	-3,47
	Biella	● Donato Gentile	47,0	51,74	-6	-4,74
	Enna	● Paolo Garofalo	47,0	58,50	-3	-11,5
88	Arezzo	● Giuseppe Fanfani (*)	46,5	51,20	-6,5	-4,7
89	Modena	● Giorgio Pighi(*)	46,0	50,12	-2	-4,12
	Venezia	● Giorgio Orsoni	46,0	51,13	-7,5	-5,13
	Trapani	● Vito Damiano	46,0	53,60	-6	-7,6
92	Macerata	● Romano Carancini	45,5	50,30	-3,5	-4,8
	Crotone	● Peppino Vallone (*)	45,5	59,41	-1,5	-13,91
94	Prato	● Roberto Cenni	45,0	50,91	-1	-5,91
95	Novara	● Andrea Ballarè	44,0	52,91	-10	-8,91
	Rovigo	● Bruno Piva	44,0	51,02	-3,5	-7,02
97	Benevento	● Fausto Pepe (*)	43,0	51,61	-5	-8,61
	Mantova	● Nicola Sodano	43,0	52,19	-3	-9,19
99	Teramo	● Maurizio Brucchi	43,0	57,07	-6	-18,07
	Campobasso	● Luigi Di Bartolomeo	42,0	56,57	-7	-14,57
101	Alessandria	● Maria Rita Rossa	40,0	67,97	-7	-27,97
	Taranto	● Ippazio Stefano (*)	40,0	69,70	-8	-29,7

(*) Eletto per un secondo mandato; (**) per la valutazione con giorno elezione si fa riferimento al dato elettorale al primo turno (se non c'è stato ballottaggio) o del ballottaggio a seconda dei casi.

Note: I sindaci di Reggio Calabria e Verbania nel 2013 non sono stati testati perché al momento della rilevazione i Comuni erano retti da commissari straordinari. I sindaci di Padova e di Reggio Emilia nel 2013 non sono stati testati perché al momento della rilevazione i Comuni erano retti dai vicesindaci

Fonte: IPR Marketing per «Il Sole 24 Ore»

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

13-GEN-2014
da pag. 7

Nuovi tempi aggirati: dossier a Bruxelles

Pagamenti Pa, sei su dieci sforano i sessanta giorni

A distanza di un anno dalla direttiva anti-ritardi nei pagamenti alle imprese, la pubblica amministrazione supera i 30 (massimo 60) giorni di tempo per saldare le fatture nel 62% dei contratti. Il dato viene dal settore dei lavori pubblici ed è evidenziato in un monitoraggio realizzato dall'Ance, ma trova conferme anche in altri settori, quali i servizi. Nella sanità è ancora record: l'attesa media è di 225 giorni.

Intanto si moltiplicano i tentativi di aggirare i vincoli, chiedendo ai fornitori di accettare clausole capestro o di ritardare l'emissione delle fatture. Molte le segnalazioni di pratiche scorrette giunte a Bruxelles. Il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, chiede un rispetto dei tempi «effettivo» e annuncia: «Per l'Italia è già pronto un richiamo, e subito dopo, una procedura d'infrazione».

Del Bufalo e Uva ▸ pagina 7

Pagamenti Pa, il 62% è in ritardo

Dall'edilizia ai servizi si moltiplicano i casi di mancato rispetto dei tempi

Bilancio deludente

Sono ancora pochi gli enti che onorano la scadenza dei trenta (o sessanta) giorni

Clausole capestro

L'Ance denuncia: «Uno su due costretto a ritardare l'invio della fattura»

IL PREGRESSO

Pagati 16,9 miliardi, ma a quattro mesi dalla scadenza manca il censimento di tutti gli arretrati

Valeria Uva

Nel 62% dei contratti pubblici i tempi di pagamento sforano i termini di legge e vanno oltre i 60 giorni, mentre, in un appalto su due l'amministrazione pubblica "suggerisce" all'impresa di rallentare l'emissione delle fatture, in modo da diluire anche i saldi.

A un anno di distanza dall'arrivo delle nuove regole che impongono pagamenti a 30 giorni (e, solo in casi eccezionali, fino a un massimo di 60), sono ancora poche le amministrazioni che si sono allineate e riescono a pagare nei tempi stringenti richiesti dalla direttiva europea e dal decreto italiano di recepimento (Dlgs 192/2012), in vigore, appunto, per i contratti firmati dal primo gennaio 2013.

I primi numeri arrivano dal monitoraggio dei costruttori dell'Ance sui lavori pubblici, ma basta ascoltare anche le altre categorie di fornitori della Pa per capire che il problema è identico e in alcuni casi anche più diffuso.

La maglia nera resta alla Sanità (225 giorni di ritardo, si veda l'articolo a fianco), mentre in edilizia i tempi medi di attesa si attestano a 146 giorni (con una prima diminuzione proprio nel 2013). Ben oltre i due mesi consentiti.

In realtà, a leggere i bandi di gara di questo primo anno, le amministrazioni sembrano essersi allineate alle nuove regole. Ma, spesso, l'adeguamento si ferma all'avviso pubblico, mentre nel rapporto diretto con il fornitore si moltiplicano i tentativi di aggiramento dei tempi. Come ha fotografato l'Ance, si va, appunto, dalla richiesta di dilazione inserita apertamente nel contratto, al consiglio di scaglionare le fatture (48%) fino al più temibile esito negativo: la rinuncia alla commessa, una volta che l'amministrazione ha capito di non riuscire a stare nei tempi (9% dei casi).

Spesso l'impresa non ha mezzi per difendersi: «Il pagamento degli interessi, per esempio, non è mai automatico - spiega il presidente Ance, Paolo Buzzetti - e bisogna sobbarcarsi gli oneri di una richiesta a parte».

Anche nei servizi si registrano prassi elusive. Mentre prima la fatturazione dei servizi aveva spesso cadenza mensile, molte amministrazioni ora - denuncia la Federazione delle imprese di servizi (Fise) - tendono a introdurre nei capitolati di appalto clausole che vincolano l'appaltatore ad emettere le fatture con sistematico differimento rispetto al periodo di esecuzione delle prestazioni: si parla di tre o quattro mesi. «Con l'effetto paradossale - spiega il segretario Lorenzo Gradi - di rallentare potenzialmente i tempi anche a chi prima era virtuoso e pagava davvero a 30 o 60 giorni».

Già perché qualche ente in grado di rispettare i patti esiste. Per l'Aniasa, ad esempio (l'associazione degli autonoleggiatori) «il 50-60% delle amministrazioni è corretto». Ma i ritardi (solo il Comune di Napoli deve alla catego-

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

ria 2 milioni e ne ha sbloccati 1,5) hanno spinto l'associazione a dialogare con Consip e ottenere la possibilità di interrompere il servizio ai morosi (si veda il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2013).

Per le aziende di recapito privato, il mercato è diviso in due. Precisa Luca Palermo, alla guida della Are (associazione recapito espressi): «Al Nord dall'anno scorso i pagamenti a 30, 60 giorni sono diventati la prassi mentre al Sud purtroppo i ritardi sono ancora la regola». Solo dalle società partecipate dalla Regione Sicilia i concorrenti di Poste attendono da 18 mesi «diverse decine di milioni».

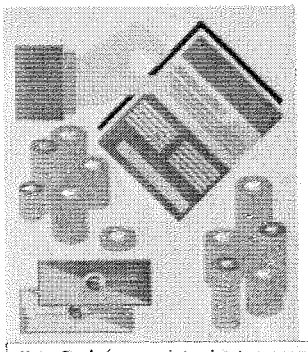
A novembre erano stati sanati 16,9 miliardi di debiti arretrati. «In effetti i pagamenti ci sono stati e anche in tempi brevi» riconosce Buzzetti. «Ma ora ci siamo di nuovo fermati e se non si interviene a breve rischiamo di trovarci di nuovo con un anno di ritardo».

A distanza di quattro mesi dalla scadenza (5 settembre) non si è ancora concluso il censimento degli arretrati. Le amministrazioni stanno ancora caricando i debiti pregressi sulla piattaforma di certificazione dei crediti. Questo ritardo rischia di vanificare anche la nuova possibilità di compensare i crediti fiscali con i debiti Pa (si veda il Sole 24 Ore del 7 gennaio): senza registrazione, infatti, il credito è come se non esistesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Normativa disattesa

Situazioni riscontrate dalle imprese per contratti ai quali si applica la nuova direttiva europea sui pagamenti (valori percentuali)



62 Richiesta di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni

48 Richiesta di ritardare l'emissione dei Sal o l'invio delle fatture

22 Rispetto della direttiva europea sui pagamenti

17 Richiesta di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo

Nota: Per le imprese intervistate erano possibili risposte multiple

Fonte: Ance

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000 **CORRIERE DELLA SERA** 13-GEN-2014
Diffusione: 477.910 Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli da pag. 3

Nella maggioranza anche il caso De Girolamo: chiarirò in Aula, il mandato nelle mani del premier

Ora Letta apre al rimpasto

«Mi fido di Renzi, sì alla svolta. Passeremo dalle Camere»

Le parole al *Corriere* di Matteo Renzi arrivano in Messico, dove il premier è in visita ufficiale. E pronta arriva anche la risposta a quell'«Enrico non si fida di me ma sbaglia» del segretario del Pd. Letta dice che a sbagliarsi è Renzi: «Io mi fido di Matteo, lavoreremo bene insieme». E apre al rimpasto: «Sì alla svolta».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

In Messico «Il cambio di passo ci sarà». Poi scherza sul sindaco: sappiamo che cos'è un file Excel, lo usiamo anche noi a Palazzo Chigi

Letta: mi fido di Matteo, lavoreremo bene

La disponibilità al rimpasto: si potrà agire dopo la direzione pd di giovedì

I problemi del Paese
Il premier non nasconde il fastidio: i problemi del Paese vengono prima di quelli personali

L'esame in Parlamento
Il nuovo programma e l'eventuale nuova squadra, assicura il capo del governo, passeranno dal Parlamento

DAL NOSTRO INVIATO

CITTA' DEL MESSICO — I chilometri di distanza da Roma saranno anche 10 mila. Ma appena sbarcato qui a Città del Messico, per la sua visita di due giorni ricca di incontri economici, il presidente del Consiglio Enrico Letta deve guardare subito a Roma. Anzi, deve guardarsi le spalle dal pressing alto che gli arriva dal segretario del suo partito. No, non gli è piaciuta l'intervista che Matteo Renzi ha dato al *Corriere*. Quella frase «Enrico non si fida di me ma sbaglia» ha rovinato la sua domenica messicana, nessun incontro ufficiale in agenda ma solo un tour privato con Messa alla Basilica di Nostra signora di Guadalupe ed escursione alle piramidi azteche di Teotihuacan. Dopo lunga riflessione Letta decide di rispondere, naturalmente a modo suo: «Invece io di Matteo mi fido e sono convinto che ci siano tutte le condizioni per lavorare bene insieme», dice il presidente del Consiglio.

Buon viso a cattivo gioco, anche se il fastidio c'è e si vede tutto quando aggiunge di essere sicuro che «i problemi del Paese vengono prima di quelli personali». Un malumore sottile che però diventa esplicito quando si concede una battuta, evento raro nel suo caso, per rispondere all'affondo di Renzi sul contratto di coalizione da scrivere non in democristianese ma con un file di Excel: «Non mi sembra che Excel sia proprio un ritrovato degli ultimi giorni — scherza Letta — lo usiamo anche noi a Palazzo Chigi». La battuta è spesso più sincera di un pacato ragionamento, arriva dalla pancia prima che dalla testa. E forse per questo Letta giudica proprio una battuta un altro passaggio dell'intervista del rottamatore, quella bocciatura per un governo che in undici mesi non avrebbe fatto niente: «Premesso che i mesi non sono undici il mio giudizio è chiaramente diverso, altrimenti non sarei qui al mio posto».

Insomma il Pd ancora nel doppio ruolo di partito che governa ma che è in prima fila nel mettere pressione al governo. Un partito *revolucionario institucional*, proprio come si chiama quello tornato al potere qui in Messico. Esaurito il capitolo delle frizioni quotidiane, c'è però anche il pezzo di strada che il *revolucionario* Renzi e l'*institucional* Letta devono fare gomito a gomito. «Il cambio di passo? Siamo noi i primi a chiederlo — dice ancora Letta — ed è chiaro che quest'operazione può passare anche attraverso una revisione della squadra di governo». Il famoso rimpasto o Letta bis sul quale il premier sembra accelerare. È vero che «ogni decisione è rinviata a dopo il 16 gennaio», giovedì prossimo, quando si riunirà la direzione del Pd. Ed è vero anche che fino ad allora i partiti avranno tempo per cercare un compromesso sui capitoli ancora aperti, legge elettorale compresa. Solo che adesso il presidente del Consiglio non dice più che il rimpasto potrebbe arrivare dopo la chiusura del contratto di coalizione, il nuovo programma di governo che dovrebbe coprire tutto il 2014. Ma che programma e rimpasto devono andare di pari passo. «In ogni caso — ricorda Letta — il nuovo programma e l'eventuale nuova squadra di go-

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014

da pag. 3

verno passeranno dal Parlamento, come sempre abbiamo fatto in questi mesi». Una mozione sul programma o un vero e proprio voto di fiducia, poi si vedrà.

Proprio perché i giochi decisivi saranno quelli della fine della prossima settimana il governo ha rinviato a primavera il vertice con la Turchia che si sarebbe dovuto tenere a partire da venerdì. C'era il rischio concreto che qualche ministro della delegazione per Istanbul subisse un cambiamento in corsa. Nessuna sovrapposizione pericolosa, invece, per la visita di Città del Messico, del resto troppo importante per essere cancellata dopo un'assenza durata 25 anni. Le opportunità in vista per le nostre imprese con la prossima apertura ai privati del settore petrolifero sono il primo punto all'ordine del giorno. Soprattutto per le prime gare sull'esplorazione dei giacimenti in mare aperto alle quali potranno partecipare per la prima volta anche società straniere, come la nostra Eni. Il tutto dovrebbe partire nei primi mesi del 2015. E chissà quale governo ci sarà allora in Italia.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

I 15 giorni Nell'intervista al «Corriere» di ieri, il sindaco di Firenze e leader Pd Matteo Renzi critica il governo e definisce «decisivi» i prossimi 15 giorni. Del premier Letta dice: «Non si fida di me, però sbaglia»

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 5

Il leader pd

«Ma non è un problema di ministri»

di MARIA TERESA MELI

A PAGINA 5

Il leader pd insiste per la svolta radicale: non ci interessa sostituire ministri

I renziani: a noi il rimpasto non conviene. Il timore di essere vincolati

Le tappe

La vittoria alle primarie
Matteo Renzi, 39 anni da sabato, sindaco di Firenze, è segretario del Pd dall'8 dicembre scorso, quando ha vinto le primarie con il 67,6% dei voti battendo Gianni Cuperlo e Giuseppe Civati

«Rivoluzione» in segreteria
Il giorno dopo la vittoria, Renzi annuncia i nomi della nuova segreteria: 7 donne e 5 uomini, tutti suoi «fedelissimi», nessun big del partito. L'età media è 35 anni

Il rapporto col premier
Dopo la vittoria alle primarie il segretario ha incalzato l'esecutivo di larghe intese intervenendo direttamente sul tema della legge elettorale. Renzi ha proposto tre opzioni (sistema spagnolo, sindaco d'Italia e Mattarellum corretto) e intavolato trattative con i partiti dentro e fuori la maggioranza di governo. Ha anche presentato un piano sul lavoro, battezzato all'americana come «Jobs act»

L'incontro
Venerdì l'incontro con il premier Letta, con il quale si sarebbe arrivati a un «patto di coabitazione» che sin dall'inizio non è apparso molto solido

La strategia

Il sindaco prima di chiudere il contratto vuole garanzie sulla legge elettorale

ROMA — La verità è che, come dice un amico romano di Renzi, «tra Matteo ed Enrico siamo ancora al carissimo amico». Il che significa che quando il sindaco di Firenze ha varcato la soglia di Palazzo Chigi a oggi non è successo nulla di decisivo. Tradotto: alla domanda del segretario del Partito democratico — «Che cosa intendi fare per dare una svolta a questo governo?» — il presidente del Consiglio non ha ancora risposto.

E nell'attesa che si decida a farlo, scrutando le mosse di Palazzo Chigi, i sostenitori del leader del Pd, temono che, alla fine della festa tutto si risolva in un rimpasto. Parola che Matteo Renzi ha in spregio e che ha anche invitato a non pronunciare più: «Chi parla di rimpasto è un cretino, è una voglia che non capisco proprio», ha detto ai suoi il primo cittadino del capoluogo toscano. Ma la preoccupazione dei renziani è che sia invece proprio questo l'obiettivo di Enrico Letta: un rimpasto per cercare di imbrigliare il segretario e di costringerlo a sostenere il governo a tutti i costi. «A noi non conviene, ma lui lo farà, vedrete», è la frase che si sente pronunciare più spesso nello staff del sindaco di Firenze.

Del resto, sarebbe il modo per vincolare Renzi al governo. Quel Renzi che non si stanca mai di ripetere: «Io sono altro rispetto a Letta e ad Alfano. Posso farci un accordo, ma non sono come loro. E vorrei che questo fosse chiaro». È perciò che finora il segretario del Partito democratico si è sempre sottratto alle «photo opportunity» con il presidente del Consiglio e il suo vice. È per la stessa ragione che l'altro giorno ha preferito andare a Palazzo Chigi di mattina presto, in un orario in cui era sicuro di non farsi sorprendere da giornalisti, telecamere e fotografi.

«Niente vecchie liturgie»: è una frase che il primo cittadino di Firenze ha ripetuto un'infinità di volte. E c'è da stare certi che continuerà a farlo. Non appartiene infatti a questi riti l'incontro che il segretario del Pd avrà oggi con i capigruppo del Partito democratico nelle Commissioni parlamentari di Camera e Senato. Quello è un appuntamento che ha uno scopo ben preciso: Renzi vuole che ognuno di loro gli faccia l'elenco dei provvedimenti che sono in lavorazione, per contribuire a quello che lui stesso ha definito nell'intervista al *Corriere* «il file Excel per il patto di governo». Patto che verrà scritto in un secondo tempo. Dopo che il segretario avrà incontrato domani i senatori e riunito per giovedì 16 la Direzione. Forse all'indomani di questi appuntamenti il leader del Partito democratico varcherà di nuovo la soglia di Palazzo Chigi. Ma non è affatto detto che quello sia l'incontro decisivo con Letta. Potrebbe essercene un altro a fine mese, prima che il presidente del Consiglio vada a Bruxelles e dopo che il leader avrà visto, il 21 gennaio, i deputati del Pd per capire quali siano i loro umori e se intendano mettersi di traverso alle sue decisioni.

D'altra parte, Renzi si è lasciato un po' di giorni prima di stringere sul contratto che il premier vuole assolutamente firmare con lui: «Abbiamo due settimane di tempo per capire se Alfano fa sul serio sulla legge elettorale». Già, Renzi vuole capire quali siano le vere intenzioni del Nuovo centrodestra prima di sottoscrivere qualsiasi cosa, perché di Angelino Alfano e Gaetano Quagliariello non è che in verità si fidi più di tanto. Poi deciderà il da farsi. Non solo per quello che riguarda il programma del 2014. Ma anche per il rimpasto che vede profilarsi all'orizzonte con un certo sospetto.

Insomma, per farla breve, assicurano i suoi, se rimpastino avrà da essere, il segretario non potrà impedirlo, perché queste sono scelte che riguardano il premier e il presidente della Repubblica, però di sicuro potrà dire, anche pubblicamente, che lui e il suo partito non intendono essere coinvolti in operazioni di questo tipo. A meno che non prenda il via «una nuova fase», per la legislatura, per il governo e per il Parlamento. Quell'«accelerata» che Renzi ha chiesto a Letta. Altrimenti, per dirla con un'esponente della nuova segreteria, Pina Picierno, non è opportuno proseguire i lavori in corso: «Questo governo va avanti se fa delle cose, sennò è meglio che vada a casa».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 2

L'agenda di Renzi e il governo Pressing sui tempi

I dubbi di Scelta civica. Critiche da Forza Italia Oggi la Consulta sulle motivazioni anti-Porcellum

ROMA — I renziani di stretta osservanza ora dicono di fidarsi del presidente del Consiglio a patto, però, che l'inquilino di Palazzo Chigi, loro compagno di partito, faccia rigare dritto i suoi ministri. Insomma, di fiducia condizionata si tratta e non poteva essere altrimenti.

Dopo la ruvida carezza assestata dal segretario del Pd sulle guance del capo del governo («Renzi: Letta non si fida di me però sbaglia», dall'intervista pubblicata ieri dal *Corriere*), arrivano le spiegazioni dei più stretti collaboratori del sindaco di Firenze. E si capisce che la tregua tra i due cavalli di razza del Pd è più che mai armata alla vigilia di un appuntamento cruciale, visto che da oggi pomeriggio la Corte costituzionale inizia a discutere le motivazioni della sentenza con cui il 3 dicembre scorso ha azzerato la legge elettorale.

Ecco dunque la voce di Davide Faraone che più di altri interpreta il pensiero del segretario del Pd: «Io credo che Letta debba fidarsi di Renzi perché tutti e due dicono di voler andare nella stessa direzione». Poi però il deputato siciliano puntualizza: «Ci sono due approcci differenti ma questi possono essere mediati nel patto di governo. Noi dobbiamo dettare un'agenda nuova e su questo non credo ci siano problemi per trovare sinergie e sintesi. Il rimpasto non è indispensabile, noi non l'abbiamo mai posto come argomento: il cambio della squadra è una questione che deve riguardare il presidente del Consiglio...». Segue l'avvertimento affidato a Faraone: «Il tema sono i contenuti ...Verificheremo se ci sono ministri che hanno dimostrato di essere all'altezza oppure no, ma questa è una valutazione che deve essere in capo al presidente Letta. Noi ci fidiamo di lui...».

Dunque se Renzi dice che Letta non si fida di lui sottintende anche che la sua fiducia nei confronti del capo dell'esecutivo potrebbe essere condizionata. E la verifica va fatta in fretta perché, ricorda il sindaco di Firenze nell'intervista di Aldo Cazzullo, «i prossimi 15 giorni saranno decisivi». Eppure tra i renziani della segreteria insediata la Nazareno c'è anche Maria Elena Boschi, giovane avvocato di Arezzo responsabile per le riforme, che propone una lettura più edulcorata della grande incomprensione ai vertici del Pd: «Non sono convinta che Letta non si fidi davvero di Renzi. Penso si siano chiariti soprattutto sulle cose da fare».

Negli altri partiti di maggioranza che sostengono il governo Letta, invece, l'affondo di Renzi non è piaciuto. «Matteo Renzi si fidi del governo che è anche suo, oppure lo faccia suo», azzarda il segretario di Scelta civica Stefania Giannini. Il fondatore di Sc, Mario Monti, auspica comunque che il governo vada avanti fino al 2018, cioè «fino al termine naturale della legislatura» ma esclude, in caso di rimpasto, che ci sia una sua disponibilità a rifare il ministro dell'Economia: «E' un miraggio, non sarei disponibile né per l'Economia né per altre posizioni. Sono convinto che Saccomanni sia la migliore soluzione possibile». Monti invece conferma di essere disponibile a ricoprire «posizioni di responsabilità nella Ue, ove se ne creassero le condizioni».

Ad ascoltare le voci dell'opposizione Renzi è andato ben oltre l'avvertimento al premier: «Il governo è nel caos e Renzi lo ha di fatto licenziato», attacca Maurizio Gasparri (FI). Ma c'è anche Beppe Grillo che dice la sua sui tratti in comune tra il Cavaliere e il sindaco di Firenze: «Renzi è un ammiratore del Cavaliere. Berlusconi è stato riverginato da *Renzie* che lo considera il principale interlocutore per la nuova legge elettorale. L'inciucio non è mai finito...».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 2

I nodi

Il patto di governo entro due settimane

✓ Il premier Enrico Letta ha previsto di chiudere entro due settimane «Impegno 2014», il contratto di governo che conterrà impegni e scadenze e sarà sottoscritto dalle forze della maggioranza. La scorsa settimana ha avviato le consultazioni con i leader dei partiti. Venerdì mattina ha incontrato il segretario del Pd, Matteo Renzi

Il nuovo equilibrio della maggioranza

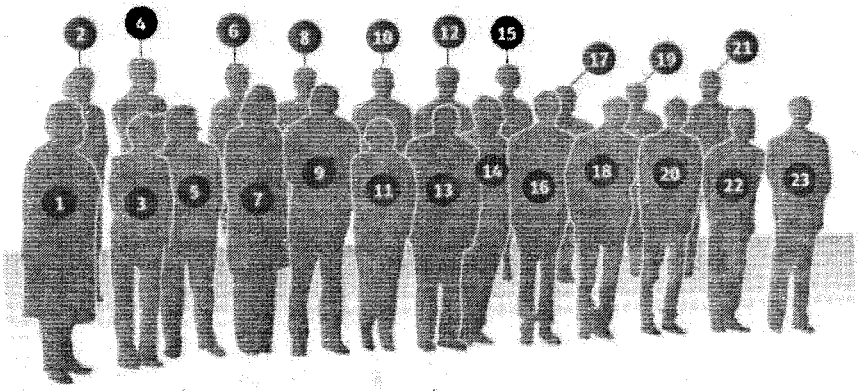
✓ Il contratto sancirà anche la nuova fase del governo, dopo l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza e l'elezione di Renzi alla guida del Pd. Alla luce dei nuovi equilibri, si sta poi discutendo di un possibile rimpasto. Il ministro renziano Delrio sarebbe favorevole. Ma il segretario pd non vuole parlare di un tema che «sa di prima Repubblica»

Le trattative sulla legge elettorale

✓ Il premier ha lasciato al segretario pd l'iniziativa sulla legge elettorale, anche perché la competenza è delle Camere. Renzi ha avviato trattative, anche con Berlusconi, su tre modelli (sindaco d'Italia, Mattarellum corretto e sistema spagnolo). Per il Ncd l'accordo va però prima trovato all'interno della maggioranza

Distanze su diritti e immigrazione

✓ Per il leader pd nel contratto di governo vanno inseriti anche il superamento della Bossi-Fini (pensando allo «ius soli») e una legge per le unioni civili. Posizioni distanti da quelle di Alfano, per cui non si può liquidare la Bossi-Fini. E sui diritti, il leader di Ncd ha detto: «Se il Pd propone il matrimonio gay, lasciamo il governo»



1 **Giustizia**, Annamaria Cancellieri, 70 anni
2 **Salute**, Beatrice Lorenzin, 42 anni, Ncd
3 **Esteri**, Emma Bonino, 65 anni, Partito Radicale
4 **Beni culturali e Turismo**, Massimo Bray, 54 anni, Pd
5 **Pubblica amministrazione**, Gianpiero D'Alia, 47 anni, Udc
6 **Istruzione e Ricerca scientifica**, Maria Chiara Carrozza, 48 anni, Pd
7 **Pari opportunità, Sport Pol. giovanili** Josefa Idem, 48 anni, Pd (*si è dimessa il 24/06/2013*)
8 **Lavoro**, Enrico Giovannini, 55 anni
9 **Presidente del Consiglio**, Enrico Letta, 47 anni, Pd
10 **Infrastrutture e Trasporti**, Maurizio Lupi, 54 anni, Ncd
11 **Integrazione**, Cécile Kyenge, 49 anni, Pd
12 **Ambiente**, Andrea Orlando, 44 anni, Pd
13 **Presidente della Repubblica**, Giorgio Napolitano, 88 anni
14 **Riforme costituzionali**, Gaetano Quagliariello, 53 anni, Ncd
15 **Agricoltura**, Nunzia De Girolamo, 38 anni, Ncd
16 **Rapporti con il Parlamento**, Dario Franceschini, 55 anni, Pd
17 **Sviluppo economico**, Flavio Zanonato, 63 anni, Pd
18 **Coesione territoriale**, Carlo Trigilia, 62 anni
19 **Economia e Finanze**, Fabrizio Saccomanni, 71 anni
20 **Regioni e Autonomie**, Graziano Delrio, 53 anni, Pd
21 **Difesa**, Mario Mauro, 52 anni, Per l'Italia
22 **Affari europei**, Enzo Moavero Milanesi, 59 anni
23 **Vicepremier e Interno**, Angelino Alfano, 43 anni, Ncd

261

I giorni del governo Letta. Il giuramento al Quirinale è stato il 28 aprile dello scorso anno. Il giorno successivo il premier ha presentato il programma, e ottenuto la fiducia, alla Camera. Il 30 aprile al Senato

20

I giorni trascorsi da quando Matteo Renzi è stato proclamato segretario del Pd dall'assemblea nazionale del partito il 15 dicembre, a una settimana dalle primarie dove il sindaco ha avuto il 67,6% dei voti

data stampa
Monitoraggio Media 32° anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 2

» **Il «rinnovo»** C'è il nodo De Girolamo. E il capo dell'esecutivo stima molto il ministro del Lavoro

Cancellieri, Zanonato e gli altri Gli incarichi in bilico a Palazzo Chigi

Monti si tira fuori

«Io dentro l'esecutivo? Un miraggio». Il Professore è interessato a un ruolo nell'Unione Europea

ROMA — Il «se» non è più in discussione. Il rimpasto di governo è nelle cose, magari preceduto da una rivoluzione lessicale che stralci dal dizionario di Palazzo Chigi un termine sgradito, sia alle orecchie del premier che a quelle del segretario del Pd. La girandola dei nomi ruota ormai vorticosamente e si fa sempre più concreta la prospettiva di un «Letta bis». Lo chiede Scelta civica e per il centrista Bruno Tabacci «il premier sa bene che un rimpasto non basta, la nuova geografia politica richiede un rimaneggiamento più ampio...».

I ministri più vicini a Letta confermano l'intenzione del capo del governo di dare una bella rinfrescata alla squadra, stropicciata da piccoli e grandi inciampi. Dario Franceschini: «Eventuali cambiamenti sono l'ultima tappa del percorso, non la prima». Graziano Delrio: «Il tema della squadra verrà affrontato se ci sarà un'agenda nuova». E una nuova agenda ci sarà, perché altrimenti vorrà dire che Matteo Renzi ha rotto con Enrico Letta. Il nodo è questo. È la «volontà vera» di Renzi di siglare un patto fino al 2015 e cementare il governo con l'innesto di personalità nuove e forti.

Il segretario del Pd gioca ancora a carte coperte e nell'entourage del premier c'è chi teme che conservi ancora «una piccola riserva mentale» riguardo alla possibilità di andare al voto anticipato o, in subordine, di prendere il posto di Letta senza passare per il voto. Come? Stravincendo le elezioni europee con il 33 o 34 per cento. Illazioni, ipotesi... Renzi fa dire al portavoce Lorenzo Guerini e all'onorevole Maria Elena Boschi che il rimpasto non è all'ordine del giorno, ma intanto i giudizi dei renziani disegnano il nuovo governo, se e quando sarà.

Su Enrico Giovannini il leader democratico ha messo una vistosa croce, per aver sollevato il tema delle coperture del Jobs Act. «Il compito dei ministri non è dare giudizi o opinioni, come i professori o gli ospiti dei talk show», ha detto Renzi al *Corriere*. Il problema è che il ministro del Lavoro ha tutta la stima di Letta, il quale non ha mai manifestato l'intenzione di sostituirlo. Lo stesso discorso vale per Fabrizio Saccomanni, al quale Letta ha affettuosamente rimproverato qualche goffaggine, ma sempre lodando la sua azione di politica economica. «Su Europa, mercati e poteri finanziari Saccomanni è una garanzia» lo difende privatamente il capo del governo, che pensa di colmare qualche incertezza dell'Economia sul piano politico con la sostituzione dell'ex viceministro Stefano Fassina, magari con il consigliere economico del segretario, Yoram Gutgeld.

Un nome spendibile per quel ruolo era Francesco Boccia, ma i rapporti con il presidente della commissione Bilancio non sono più quelli di un tempo e ora tra lui e Letta ci si è messa anche la bufera della Asl di Benevento, che ha investito la moglie Nunzia De Girolamo. Il ministro dell'Agricoltura respinge la «gogna mediatica» e si prepara a fare muro: «Non mi dimetto». Angelino Alfano va in tv da Fabio Fazio e le rinnova la sua fiducia, eppure l'imbarazzo di Letta sul suo nome è forte. E c'è anche una questione numerica, per il Pd cinque ministri targati Ncd sono decisamente troppi. Altrettanto instabile la poltrona della guardasigilli Annamaria Cancellieri, che Renzi ha da tempo messo nel mirino. Mentre Flavio Zanonato, dato per giorni in bilico, avrebbe riconquistato qualche posizione nel gradimento del premier.

Alfano, Lupi, Franceschini, Orlando, Quagliariello e Moavero sono «blindati». E chi guarda con antipatia a Cecile Kyenge e Carlo Trigilia o attacca da destra Emma Bonino forse non sa quanto Letta li ritenga «strategici». E la Salute? Quella poltrona piacerebbe ai Socialisti per il professore Mauro Ferrari, che il ministro ha chiamato a presiedere il Comitato sul metodo Stamina: ma la stima di Letta per Beatrice Lorenzin è andata crescendo mese dopo mese e il premier non ha mai pensato di rimpiazzarla. Percorso inverso per la lettiana Maria Chiara Carrozza, i cui uffici hanno combinato il pasticcio dei 150 euro chiesti indietro agli insegnanti: uno degli scivoloni che più hanno fatto infuriare l'uomo di Palazzo Chigi.

Parallelamente all'elenco dei «silurabili», ecco che spunta una lista di «papabili». C'è chi evoca Romano Prodi e chi Lorenzo Bini Smaghi, ma intanto Mario Monti si tira fuori: difende Saccomanni dagli «attacchi volgari di taluni» e si dice «indisponibile» a fargli le scarpe: «Io nell'esecutivo? Un miraggio...». Con la scissione di Scelta civica i montiani non riconoscono più Enzo Moavero e vogliono uno dei loro nella squadra.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 30° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014

da pag. 2

I precedenti

Josefa Idem
Il ministro delle Pari Opportunità e dello Sport, 49 anni, rassegna le dimissioni il 24 giugno dopo giorni di polemiche per il mancato pagamento dell'Imu per la sua casa-palestra di Ravenna

Stefano Fassina
Il viceministro dell'Economia, 47 anni, si dimette il 4 gennaio scorso in aperta polemica con il segretario del Pd Renzi che alla domanda di un giornalista su di lui risponde: «Fassina chi?»

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

13-GEN-2014
da pag. 6

CENTRODESTRA

LA RICETTA CONTRO LA CRISI

Alfano sfida Renzi "Ecco il nostro piano per il lavoro"

I risparmi della spending review per detassare il lavoro

UGO MAGRI
ROMA

In una masseria pugliese a due passi dal mare (Savelletri di Fasano) Alfano e i suoi compagni di avventura hanno profittato dei prezzi bassi fuori stagione per fare gruppo e prepararsi spiritualmente alla battaglia con Renzi. Tutti insieme hanno passeggiato, ragionato, discusso: da Lupi a Quagliariello, da Formigoni a Giovanardi, dal presidente del partito Schifani alla ministra Lorenzin. Clima da gita scolastica. Se dopo cena non è spuntato il classico mazzo di carte, raccontano, c'è mancato poco. A mezzogiorno di ieri, pausa per la funzione religiosa, in perfetto stile neo-democristiano (Cicchitto è stato l'unico a fare obiezione di coscienza). «Diversamente da Forza Italia, dove continuano a litigare furiosamente, noi siamo amici», assicurano gli alfaniani. Almeno finora, niente coltellate alla schiena.

I «berluscones» li guardano con sufficienza, come dei traditori che presto resteranno senza poltrone perché Renzi li spazzerà via. Loro, viceversa, non credono che il segretario Pd farà cadere Letta, almeno questo è il pensiero emerso durante il seminario a porte chiuse. Né durante la stesura del nuovo patto programmatico il Nuovo centrodestra fornirà pretesti di crisi accettando «provocazioni» sulle coppie gay o sullo «ius soli». Dirà sì alle unioni civili, quantomeno a una disciplina delle situazioni di fatto; e per la cittadinanza degli stranieri che nascono in Italia gli alfaniani faranno leva sul buon senso, senza ammiccare alla xenofobia. Li si immagina in ansia per la riforma elettorale, che potrebbe spazzarli via. Invece ostentano una certa tranquillità, sul presupposto che tanto il sistema spagnolo quanto il «Mattarellum» verranno bloccati dallo stesso Pd. Dove una quantità di deputati e di senatori prediligono il sistema a doppio turno del «sindaco d'Italia» proprio come Alfano («Vedrete che alla fine lo stesso Renzi si acconcerà a sostenere questo modello», scommette un ministro del Ncd). Martedì lanceranno la loro proposta per dare nuova veste al Senato, messa nero su bianco da Quagliariello, perché senza superare il bicameralismo nessun sistema elettorale potrebbe garantire che «la sera del voto si sappia chi ha vinto». E in conferenza stampa, affiancato dall'ex-ministro Sacconi, Alfano, si è preso il lusso di bollare come «idee nel secolo passato» il «Jobs Act» del segretario Pd.

La controproposta Ncd è articolata in dieci punti. I capisaldi: meno tasse e meno regole per il lavoro. Tutto quanto viene risparmiato dallo Stato con la «spending review» va destinato alla detassazione del costo del lavoro. Quando l'azienda va bene, i dipendenti devono ricevere una busta paga più ricca (salario di produttività) in modo da coinvolgerli maggiormente... Idee non originalissime ma coerenti con la visione di centrodestra. E del resto, «se ci sarà blocco, paralisi, stallo senza riforme, sarà meglio tornare al voto», va ripetendo Alfano. I sondaggi stentano a decollare. In compenso nella manifestazione di sabato a Bari c'era una folla considerevole: per la diaspora berlusconiana un'iniezione di fiducia. Gli incarichi interni sono stati definiti con una certa flemma, però venerdì scorso Schifani li ha resi pubblici insieme con la lista di tutti i responsabili regionali. A marzo si terrà il congresso, e per risparmiare, visto che i denari del Ncd stanno a zero, la nuova sede nazionale sarà tutt'altro che principesca: 350 metri quadri all'ultimo piano di un palazzo di via in Arcione, accanto al Traforo. Nell'appartamento a fianco, stesso pianerottolo, abita Ciriaco De Mita.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

13-GEN-2014
da pag. 5

Il piano dei Democratici

La tentazione di Renzi: candidarsi in Ue

Il segretario del Pd Matteo Renzi potrebbe candidarsi alle elezioni europee del prossimo maggio. Alcuni suoi fedelissimi hanno lanciato l'idea. Lui ha preso tempo. Intanto scoppia la polemica sulla disoccupazione giovanile. Renzi riconosce: meglio con il Cav.

Della Pasqua e **Di Majo**

→ alle pagine **4** e **5**

Capolista alle Europee La tentazione di Matteo

Pressing dei fedelissimi al segretario Pd per evitare uno scivolone elettorale

I nodi da sciogliere

Il suo impegno a Firenze le strategie del partito e il confronto con Letta

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

È l'ultima tentazione del segretario del Pd Matteo Renzi: candidarsi alle elezioni europee. Sono stati alcuni dei suoi fedelissimi a lanciare l'idea. Lui, per ora, ha preso tempo. Anche perché ha già annunciato che si ripresenterà come sindaco di Firenze. E già questo è un problema. A parte le proteste, sia dentro sia fuori dal Pd, per il doppio incarico, molti si chiedono come farà il numero uno dei Democratici a dedicare almeno un mese e mezzo alla campagna elettorale.

«Parlerà soltanto di Firenze mentre guida il partito e tratta con il governo Letta per fare le riforme? Si rischia di finire in un vicolo cieco», dice un «renziano» doc.

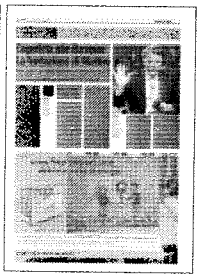
Ma adesso la questione principale riguarda le Europee del prossimo maggio. La priorità dei fedelissimi del sindaco è evitare che le consultazioni finiscano per diventare un boomerang.

Sarà la prima prova elettorale dell'era Renzi ma senza un suo impegno diretto i risultati potrebbero essere sotto le aspettative. Con Beppe Grillo ancora alto nei sondaggi e Berlusconi che sta ricostruendo Forza Italia e che potrebbe recuperare molti dei voti persi, i Democratici temono di non raggiungere il successo che servirebbe per lanciare la sfida di Renzi. A quel punto sarebbe proprio Matteo a pagare, paradossalmente, il prezzo più alto.

Per evitare uno scenario di questo tipo, alcuni parlamentari vicini al sindaco di Firenze gli hanno proposto di candidarsi alle Europee. In questo modo sarebbe più facile massimizzare i voti del Pd e Renzi ribadirebbe la sua leadership sul campo elettorale.

Ma c'è anche un'altra questione rilevante. Ovviamente una volta eletto a Strasburgo, il segretario del Pd dovrebbe fare un passo indietro. Si tratterebbe, insomma, di una candidatura «simbolica». Come quella di Silvio Berlusconi alle elezioni del 2009. Inevitabile che una strategia del genere esponga il partito a nuove fibrillazioni.

Da parte sua, il segretario del Pd avrebbe preso alcuni giorni per riflettere. Non è una scelta semplice. Anche perché resta l'incognita delle elezioni politiche. Se il governo Letta non riuscisse a «cambiare verso», le pressioni di Renzi diventerebbero ancora più forti e, una volta approvata la legge elettorale, potrebbero condur-



data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 228.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

13-GEN-2014
da pag. 5

re rapidamente alle elezioni anticipate. A quel punto, il sindaco dovrebbe rivedere in fretta i suoi piani: rinunciare a ricandidarsi a Firenze e prepararsi, invece, alla battaglia per diventare premier.

Questo è lo scenario preferito dall'ex presidente del Consiglio Berlusconi, che confida proprio in Renzi per far cadere il governo Letta e andare alle Politiche il prima possibile. A quel punto, il Cavaliere potrebbe riuscire a costruire una coalizione allargata anche al Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano e con un candidato per Palazzo Chigi scelto con le primarie, come da anni gli chiedono diversi esponenti del suo schieramento. E la figlia Marina, che finora ha smentito una sua possibile discesa in campo, potrebbe avere buon gioco.

In ogni caso sarà il segretario dei Democratici a dover fare la prima mossa. Una strada stretta. Ma il sindaco, forte della larga maggioranza conquistata alle primarie del suo partito, non ha intenzione di restare fermo.

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 5

Forza Italia Il Cavaliere vuole legittimare l'incarico di coordinatore con il voto. A Verdini e Fitto un posto nell'ufficio politico ristretto

Capolista alle Europee La promessa di Berlusconi a Toti

L'idea di schierarlo nel Nord-Ovest

35 per cento i consensi dell'allora Pdl alle Europee del 2009: 29 i seggi conquistati dal partito unico del centrodestra che inglobava da Fini ad Alfano

Distensione

Il direttore di Tg4 e Studio Aperto: basta con queste divisioni tra falchi e colombe, io non arrivo per dividere

ROMA — «È chiaro che a Giovanni dovremmo dare sin da subito una qualche forma di legittimazione. Ed è chiaro che dev'essere una legittimazione popolare...». Un inciso di Silvio Berlusconi, arrivato nel bel mezzo del vertice famiglia-azienda andato in scena sabato pomeriggio. E a seguire due «sì» in rapida sequenza, da Fedele Confalonieri e da Marina, la primogenita del Cavaliere. Oltre a quello del diretto interessato, ovviamente.

Anche se i dettagli sono ancora da definire, una certezza da quarantott'ore c'è, sul fronte della macchina elettorale che ad Arcore sono pronti a imbastire in vista delle elezioni europee. E questa certezza riguarda un capolista. Giovanni Toti non incasserà soltanto i gradi di coordinatore forzista. Al contrario, il direttore uscente di Tg4 e Studio aperto sarà in campo alla «prima tornata elettorale utile», che in assenza di un improbabile election day saranno le Europee, col voto di preferenza. E sarà inserito in cima alle liste del movimento berlusconiano in una o più circoscrizioni, sicuramente in quella del Nord-Ovest, che nella geografia dell'ex premier è tornata a rappresentare «il punto da cui dovrà partire la nostra riscossa».

Sulla sua, di candidatura, Berlusconi tiene mediaticamente il punto. Rimane fermo sulla strategia di mantenere alta la soglia di attenzione su se stesso perché tanta sarebbe la voglia di scendere in campo in prima persona. Ma visto che divincolarsi dalla tagliola della legge Severino è difficile, per non dire quasi impossibile, ecco il «piano B» pronto per essere servito. Lanciare Toti alla guida del movimento e subito testarlo sul campo di battaglia elettorale. Un modo per legittimare l'incarico di «nuovo uomo forte» della rinata Forza Italia, come chiedono Confalonieri e il gotha di Cologno Monzese. Un modo per verificare se effettivamente il giornalista viareggino ha «i numeri» per poter sfidare un domani il Pd di Renzi, come spera il Cavaliere.

La mossa non va interpretata come un altro schiaffo ai «falchi» del partito. Al contrario, ai pochi parlamentari che nel weekend sono riusciti a parlare con Toti, quest'ultimo ha affidato un assaggio di quelle che saranno le sue regole d'ingaggio rispetto al rapporto con l'ala dura del movimento. «Basta con questa sciocca divisione tra falchi e colombe», è stato il leitmotiv del giornalista. «Io non arrivo certo per dividere o per litigare. La squadra deve essere tutta unita attorno al nostro numero dieci, che era e rimane Berlusconi», ha scandito cedendo alla tentazione di una metafora calcistica. «E di persone come Denis Verdini o come Raffaele Fitto non si può certo fare a meno», ha concluso.

L'indicazione dei due nomi non è casuale. Nell'ultima versione dello schema che rimanda al futuro organigramma forzista, infatti, ci sono sia il potente uomo-macchina degli ultimi tre lustri del centrodestra, sia l'ex governatore della Puglia. Entrambi faranno parte di quell'ufficio politico ristretto, che conterà meno di dieci componenti. E che nella scala gerarchica sarà un gradino sopra l'ufficio di presidenza e un gradino sotto il ruolo di Toti, che ne sarà il coordinatore. Perché è vero, come ripete il Cavaliere, che «c'è bisogno di facce nuove». Ma è altrettanto vero che «il partito non può essere umiliato» e che «le persone che l'hanno diretto negli ultimi anni non possono essere messe da parte».

Se Toti è pronto a sottoscrivere il «grande armistizio» con i falchi e con i lealisti, allo stesso modo il «ramo azienda», che lo sponsorizza, preme perché i tempi dell'incoronazione siano stretti. Da Confalonieri a Marina Berlusconi, sono convinti che il tira e molla sul nuovo assetto di Forza Italia non può andare ancora avanti per le lunghe. «Questione di ore, forse giorni, al massimo una settimana», è stata l'indicazione di cui s'è discusso anche ieri ad Arcore prima del fischio d'inizio di Sassuolo-Milan. Segno che, da questa mattina a sabato prossimo, ogni momento è buono per dare il «la» all'operazione rinnovamento. E sarà il preludio a quella discesa in campo che, in assenza del Cavaliere, vedrà principale protagonista proprio il futuro coordinatore. Sempre che qualche miracolo del diritto comunitario non rimetta in pista anche il «Capo» in persona, s'intende.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 8

De Girolamo: basta linciaggio Pronta a chiarire in Parlamento

«Mandato nelle mani di Letta». Alfano: su di lei barbarie La freddezza dei renziani. Dal Pd un'interrogazione

> Sto subendo un attacco mediatico senza precedenti, pur non essendo io indagata

Lo scontro

Cicchitto: «Campagna degna della Stasi». Ma Storace: «Garantismo? Non risulta indagata...»

ROMA — «Sono più che disponibile a chiarire al più presto in Parlamento gli aspetti di questa sconcertante vicenda che mi vede sottoposta a un linciaggio mediatico senza precedenti, pur non essendo io coinvolta nell'indagine». Il ministro delle Politiche Agricole, Nunzia De Girolamo, resiste alle polemiche sulle registrazioni, pubblicate da *Il Fatto Quotidiano*, relative a sue pressioni indebite sulla Asl di Benevento. «Il mio mandato è sin dall'inizio nelle mani di Letta», sottolinea il ministro. Ma si dice «pronta a difendere con tutte le forze che ho in corpo la mia dignità e la mia onestà».

Al netto del gergo colorito usato nelle riunioni captate nel salotto di suo padre, direttore del consorzio agrario provinciale di Benevento, la De Girolamo dovrà spiegare quello scenario di scambio di favori, nomine e consensi elettorali rimaste incise in registrazioni, compiute (a sua insaputa) dall'ex direttore amministrativo della Asl Felice Pisapia. E ora depositate in un'inchiesta, che non la vede fra gli indagati. Le pressioni per far concedere a suo zio il bar dell'Ospedale Fatebenefratelli di Benevento, pilotando controlli per far fuori il gestore rivale. O per l'assegnazione dell'appalto da 12 milioni di euro per il servizio 118. O per decidere dove ubicare i presidi Asl.

Il ministro se la prende con la «macchina del fango»: «Sono vittima di registrazioni abusive in casa mia da parte di chi è stato sottoposto a misura cautelare». E rivendica di «non aver commesso nulla di irregolare e di illecito» ma di aver pronunciato soltanto «parole in libertà».

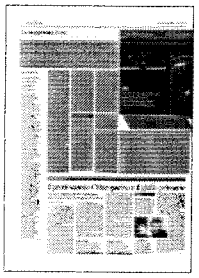
Sono in molti ad attendere che vengano fugati tutti i dubbi sul suo ruolo politico in quello scenario che il gip Flavio Cusani, nelle carte, descrive come un «direttorio politico-partitico costituito al di fuori di ogni forma di legge che si occupava, in funzione di interessi privati e di ricerca del consenso elettorale, con modalità a dir poco deprimenti e indecorose, di ogni aspetto della gestione dell'Asl».

Intanto la De Girolamo incassa la «solidarietà» del suo partito, il «garantismo» di Forza Italia, e la sospensione del giudizio dei renziani del Pd. «Ascolteremo il ministro e sentiremo cosa ha da dire. Ascoltiamo prima e cerchiamo di capire meglio», ha detto ieri Maria Elena Boschi, responsabile riforme del nuovo Pd di Renzi. Mentre un gruppo di deputati del Pd attacca: «Il ministro De Girolamo chiarisca in aula. Presenteremo subito una interrogazione urgente». Parole che suscitano l'immediata reazione del Movimento 5 stelle: «Finitela di raccontare balle», twitta Federico D'Incà, ricordando che la prima richiesta di chiarimenti, presentata dai pentastellati ricevette nella capigruppo «un secco no da parte del ministro Franceschini». E aggiungendo: «Nemmeno la Boldrini voleva che venisse».

Il leader Ncd, vicepremier e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, alza la voce: «De Girolamo è stata abusivamente e illecitamente intercettata, quando non era neppure ministro, ed è una barbarie che di quelle intercettazioni si faccia mercimonio. Non sono intercettazioni giudiziarie autorizzate da un pm ma frasi rubate in un domicilio privato da parte di chi a questo domicilio privato ha avuto accesso grazie alla fiducia di chi gli ha aperto la porta». Fabrizio Cicchitto parla di «campagna degna della Stasi» e riconferma la linea garantista. Suscitando la replica di Francesco Storace (la Destra): «Garantismo? Mica è indagata. Perlomeno, ancora non risulta... O no?». Parla di «garantismo» anche Forza Italia con Renato Brunetta. Mentre Scelta Civica attende il «chiarimento necessario» e l'Udc critica il «linguaggio inadatto a ruoli istituzionali». Il ministro Kyenge chiosa: «Non tocca a me giudicare».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 8

L'associazione

La difesa di Coldiretti

«Ci auguriamo che in Parlamento avvenga un chiarimento rapido ed esaustivo affinché il ministro De Girolamo possa al più presto tornare ad occuparsi a tempo pieno di agricoltura, con la passione e l'impegno dimostrati fino ad ora». Il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo spera in una rapida chiusura della vicenda anche perché «è iniziato un anno determinante per l'attuazione della riforma della politica agricola europea (Pac) e l'agricoltura italiana non può permettersi una ulteriore fase di destabilizzazione».

La vicenda

L'inchiesta sulla sanità e le registrazioni del 2012

1 Dagli atti dell'inchiesta della procura, che indaga sulla Asl di Benevento, emergono delle intercettazioni che riguardano Nunzia De Girolamo, che non è indagata. Sono registrazioni fatte di nascosto dall'ex direttore amministrativo dell'azienda sanitaria Felice Pisapia, che invece nell'indagine è destinatario di un provvedimento di obbligo di dimora, durante un incontro privato del luglio 2012 in casa della De Girolamo, allora deputata e coordinatore provinciale del Pdl

Le frasi sull'ospedale e sul bar «Mandiamogli i controlli»

2 I colloqui emersi dalle registrazioni finite nei verbali, e diffuse nei giorni scorsi dai mezzi di informazione, riguardano anche affari e appalti. «Facciamogli capire che un minimo di comando ce l'abbiamo! Mandiamogli i controlli e vaff...», è quanto dice il ministro parlando dell'ospedale Fatebenefratelli di Benevento, dove il bar è gestito da anni da una società amministrata dal marito della zia del ministro. Altri discorsi riguardano l'ubicazione di un ufficio territoriale dell'Asl e un bando per il 118

Il caso diventa politico Le posizioni dei partiti

3 Anche se nell'inchiesta della procura per truffa e peculato, che prosegue dopo l'arresto di quattro imprenditori, il ministro De Girolamo non è indagata, il caso ha avuto ripercussioni a livello politico. Il Pd e Scelta civica chiedono di riferire in Aula («spiegazioni necessarie, poi valuteremo»). All'attacco il Movimento 5 Stelle. Forza Italia è «garantista», mentre il Nuovo centrodestra difende il suo ministro, «Chiarirò in Parlamento, non ho fatto nulla di irregolare», è la replica della diretta interessata

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 11

Trasporti

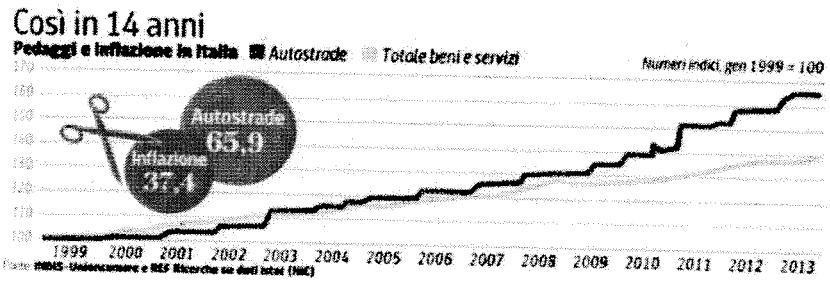
Il silenzio dell'Authority sui rincari

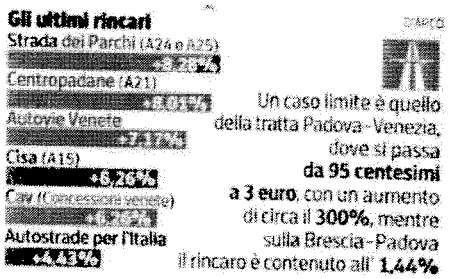
di SERGIO RIZZO

A PAGINA 11

Il bilancio Dal 1999 l'inflazione è aumentata del 37,4%. L'assenza dell'Authority. Nel 1970 la rete era seconda solo alla Germania, oggi è la metà di quella spagnola

I pedaggi in autostrada? Dalle privatizzazioni sono saliti del 65%





ROMA — «Non è follia ma il risultato di una decisione politica che vede un aumento degli investimenti come strumento per favorire la crescita. Se i governi, a partire dal 2004, non ci avessero chiesto investimenti addizionali rispetto alla Convenzione del 1999, come la Variante di Valico, le tariffe sarebbero aumentate meno dell'inflazione». Fin qui le parole con cui l'amministratore delegato di Atlantia Giovanni Castellucci ha giustificato a Radio24 il nuovo incremento delle tariffe autostradali. Aumento ormai rituale all'inizio di ogni anno, fra immancabili polemiche. Culminate questa volta con la protesta choc del segretario leghista Matteo Salvini, passato al casello di Gallarate Nord senza pagare il pedaggio. Una dimostrazione tanto clamorosa quanto singolare considerato che mai era stata messa in atto quando il governo di cui il Carroccio faceva parte, per nove degli ultimi tredici anni, assicurava alle potentissime concessionarie la cui associazione è presieduta dal vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona, incrementi tariffari sorprendenti.

Dal 1999, anno della privatizzazione della società Autostrade, al 2013, i pedaggi sono saliti in media del 65,9 per cento a fronte di un'inflazione del 37,4 per cento. Quasi il doppio. Mandando in orbita i profitti della principale concessionaria. Fra il 2000, primo anno successivo alla privatizzazione, e il 2012, ultimo anno di cui è disponibile il bilancio annuale, gli utili netti di Autostrade spa (fino al 2002) e di Autostrade per l'Italia (dal 2003) hanno toccato 6 miliardi 852 milioni 902 mila euro. In valuta 2012, fanno 7 miliardi 688 milioni 395 mila euro. Ossia, ben 4,2 miliardi in più rispetto ai 3,4 (sempre in euro 2012) incassati dallo Stato per la cessione delle quote di maggioranza relativa al gruppo guidato dalla famiglia Benetton. E senza che gli utenti abbiano beneficiato delle riduzioni di prezzo del servizio che normalmente, causa maggiore efficienza, dovrebbero seguire ogni privatizzazione. In compenso, però, è d'obbligo ricordare che i due maggiori concessionari autostradali, il gruppo di Autostrade per l'Italia (nel cui collegio sindacale troviamo anche il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua) e il gruppo Gavio, hanno prontamente risposto nel 2008 alla chiamata del governo di Silvio Berlusconi entrando a far parte della cordata Alitalia guidata da Roberto Colaninno.

Nel conto dei suddetti aumenti tariffari, poi, manca ancora l'ultimo incremento del 3,9 per cento dal primo gennaio 2014. Va precisato che in questo ultimo caso sono state persino ridimensionate le pretese dei concessionari, i quali rivendicavano un rincaro del 4,8 per cento. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha spiegato che c'era «l'esigenza di attenuare l'impatto degli incrementi tariffari sull'utenza in un periodo di perdurante crisi economica». Senza però aggiungere un dettaglio fondamentale: che il 3,9 per cento è più del triplo dell'inflazione registrata nel 2013. Se questa si chiama «attenuazione»...

Lupi ha aggiunto che la riduzione delle pretese tariffarie dei concessionari «determina un risparmio per l'utenza di 50 milioni l'anno»: risparmio che sarà ampiamente compensato dal rincaro delle merci autotrasportate. Mentre chi si aspettava che almeno l'authority battesse un colpo, come i sindacati, è rimasto deluso. Perché in Italia, per chi non se ne fosse accorto, esiste anche un'autorità dei Trasporti «indipendente», e da ben sei mesi. La presiede l'ex braccio destro di Colaninno nella scalata a Telecom, Andrea Camanzi, con a fianco l'ex onorevole di Forza Italia Mario Valducci e la dirigente delle Infrastrutture Barbara Marinali. Siccome ogni città vuole la sua authority, questa l'hanno piazzata a Torino: da lì è arrivato solo un assordante silenzio. «Dov'è l'authority? Quando comincia a occuparsi di tariffe?», ha chiesto indignato il segretario della Fit Cisl Giovanni Luciano.

Eppure sarebbe interessante una valutazione «indipendente» di questa vicenda. Sia sull'andamento delle tariffe che sugli investimenti che hanno reso inevitabili gli aumenti monstre. Ci limitiamo a ricordare che nel 1970 l'Italia era in Europa il Paese con la maggiore dotazione autostradale, seconda solo alla Germania, e oggi ha una rete pari alla metà di quella spagnola. Questo nonostante 6 mila veicoli per chilometro di autostrada, contro i 2.300 della Spagna e i 3.300 della Francia. E la Variante di Valico, la cui realizzazione fu decisa nel 1997, due anni prima della privatizzazione di Autostrade, non è ancora aperta.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 10

Delrio: sul gioco basta ambiguità

Più tasse sull'azzardo Il governo ci riprova

di ENRICO MARRO

Aumenteranno le tasse sul gioco d'azzardo. Il ministro Graziano Delrio: «Il problema va affrontato con occhi nuovi, lo Stato non può avere atteggiamenti ambigui». Ogni anno, da giochi, lotto e lotterie lo Stato incassa più di 11 miliardi.

A PAGINA 10

Più tasse sul gioco d'azzardo, governo al lavoro

Presto un tavolo interministeriale. Delrio: lo Stato non può avere atteggiamenti ambigui

ROMA — «Non ci sono dubbi, la mini-Imu si pagherà il 24 gennaio». Così il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, ha chiuso ieri la partita sull'appendice dell'Imu 2013 che circa 12 milioni di italiani dovranno pagare in 2.400 comuni, quelli che l'anno scorso hanno aumentato l'aliquota sulla prima casa. Si tratta, nella generalità dei casi, di poche decine di euro, ma il governo non è riuscito a trovare la copertura, 440 milioni, per evitare l'antipatico balzello. Troppo tardi, ormai, visto che il 2013 si è chiuso. È questo, per esempio, il motivo col quale è stata respinta la proposta dei sindaci dell'Emilia-Romagna di un prelievo aggiuntivo, anche una tantum, sui giochi d'azzardo. Sulla materia, però, mini-Imu a parte, la questione non è chiusa. Ieri, infatti, è stato lo stesso Delrio, rispondendo su *Sky tv* alle domande di Maria Latella, a dire: «Il problema del gioco d'azzardo va affrontato con occhi nuovi, lo Stato non può avere atteggiamenti ambigui. Intendo affrontare presto il problema ad un tavolo interministeriale». È chiaro infatti che sono diversi i ministeri coinvolti, da quello dell'Economia, che incassa ogni anno più di 11 miliardi sotto la voce giochi, lotto e lotterie, a quelli dell'Interno e della Sanità, se si considera il preoccupante fenomeno della ludopatia, la dipendenza dai giochi.

Già durante la discussione parlamentare della legge di Stabilità alcuni parlamentari, per esempio Luigi Bobba e Michele Anzaldi del Pd, avevano tentato, senza riuscirci, di far passare un emendamento che uniformasse, aumentandolo, il Preu, il prelievo erariale unico sui giochi d'azzardo. Che oggi vede una grande varietà di aliquote. Per il Bingo l'11% sul prezzo di vendita delle cartelle. Per le slot machines il 13% sulle somme giocate, per le videolotteries il 5%, per i giochi online il 3%. La proposta Bobba-Anzaldi prevedeva di uniformare verso l'alto le aliquote. A un certo punto l'aumento era entrato anche nel maxiemendamento di maggioranza al Senato ma poi in sede di coordinamento del testo sul quale fu votata la fiducia lo stesso governo tolse la misura. La forte lobby delle slot machines e dei giochi online tirò un sospiro di sollievo.

Successivamente, il 2 gennaio, sono stati i sindaci dell'Emilia-Romagna, impegnati in una campagna contro la ludopatia, a scrivere una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e al presidente del Consiglio, Enrico Letta, chiedendo loro di intervenire. Gli amministratori sottolineano la crescita abnorme del giro d'affari legato al gioco d'azzardo, oltre 100 miliardi di euro l'anno, e allo stesso tempo denunciano il taglio del prelievo fiscale «precipitato dal 30 al 10% negli ultimi dieci anni»: appena una decina di miliardi appunto di gettito per l'erario su un fatturato dieci volte tanto. Di qui la richiesta di attingere a questo serbatoio almeno per scongiurare la mini-Imu.

Infine, due giorni fa, il Movimento 5 Stelle ha annunciato la presentazione di un emendamento alla Camera sul decreto che abolisce la seconda rata Imu del 2013. Questo emendamento raccoglie la richiesta dei sindaci dell'Emilia-Romagna e propone l'aumento della tassazione sul gioco d'azzardo per evitare il pagamento della mini-Imu. Sul tema ieri è tornato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, con una lettera aperta al presidente dell'Anci (associazione dei comuni) Piero Fassino, affinché sostenga la battaglia.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014

da pag. 10

I nodi

L'imposta

Tari, atteso l'emendamento

Nel 2014 debutterà la Tari, la tassa sui rifiuti (ex Tares) ma, in attesa dell'emendamento, non è ancora chiaro quanto bisognerà pagare e in base a quali calcoli. Insieme alla Tasi e all'Imu la Tari fa parte della cosidetta Iuc, cioè la nuova Imposta unica comunale.

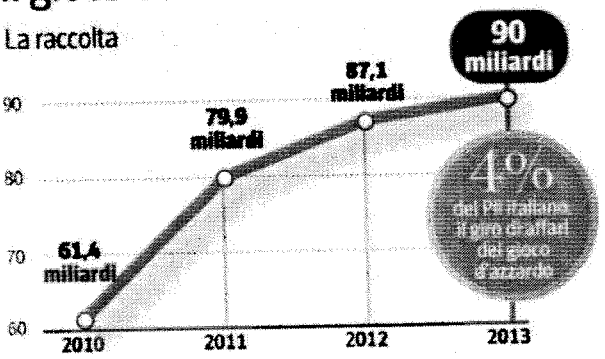
L'allarme

Tasi, mancano 1,5 miliardi

La Tasi, la Tassa sui servizi indivisibili che da quest'anno viene applicata alla prima casa ed è calcolata sulla base imponibile della rendita catastale dell'appartamento in cui si vive, ha già allarmato i sindaci che hanno calcolato in un miliardo e mezzo il minore introito rispetto all'Imu.

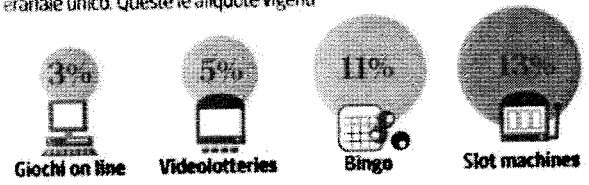
Il gioco e l'erario

La raccolta

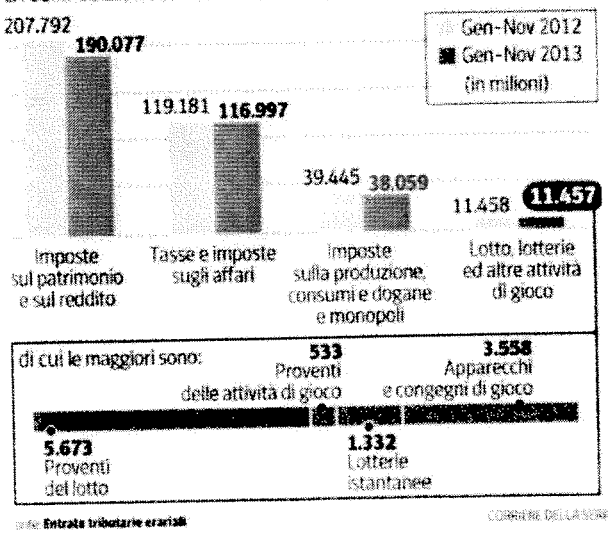


La tassazione

I giochi sono tassati attraverso il Preu, prelievo erariale unico. Queste le aliquote vigenti



LA COMPOSIZIONE DEL GETTITO PER CATEGORIE DI BILANCIO



fonte: Entrate tributarie erariali

CORRIERE DELLA SERA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 6

La proposta Nel testo predisposto da Sacconi anche il ripristino di alcune norme della legge Biagi

Il progetto abroga l'articolo 18 Spazio ai contratti individuali e assunti in prova per due anni

I 22 articoli

Un disegno di legge in 22 articoli per il Senato. Il reintegro resterebbe solo per i casi di discriminazione

ROMA — Il contro Jobs act, il piano per il lavoro che il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano oppone a quello del Pd di Matteo Renzi, è un atto già compiuto, nel senso che si tratta di un disegno di legge in 22 articoli pronto per essere depositato al Senato. Prima di far questo, però, spiega il capogruppo Maurizio Sacconi, il Ncd lo presenterà nei prossimi giorni al presidente del Consiglio, Enrico Letta, con l'obiettivo di «cercare un accordo» nell'ambito del patto di maggioranza che lo stesso premier vuole chiudere entro il mese.

Il provvedimento di Ncd, diffuso ieri al termine del seminario di due giorni a Bari, segue però un'impostazione completamente diversa da quella del Jobs act. Le proposte chiave del testo, dall'abrogazione dell'articolo 18 sui licenziamenti al ripristino dei contratti atipici secondo la legge Biagi, dalla cancellazione delle norme che vietano il demansionamento e il sottoinquadramento alla previsione di contratti individuali che possano derogare ai contratti di lavoro, appaiono irricevibili anche per il Pd di Renzi. Ma questo non esclude che su diversi punti si possa aprire un confronto e trovare un compromesso, per esempio sull'allungamento del periodo di prova o sulle misure di ricollocamento per i disoccupati. Vediamo nel dettaglio il disegno di legge, che accorpa provvedimenti già presentati in passato dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi.

L'articolo 1 indica le finalità della riforma che «dispone misure ed interventi urgenti per favorire l'occupazione». Subito dopo si propone una «Delega al governo per l'adozione dello Statuto dei Lavori». Quello che per Renzi dovrebbe essere il codice del lavoro da adottare entro 8 mesi per riunificare e semplificare la giungla normativa in materia, nel testo di Ncd, diventa uno o più testi unici da emanare entro sei mesi per identificare «un nucleo fondamentale di diritti applicabile a tutti i rapporti di lavoro» rimettendo le restanti tutele alla libera contrattazione. Con una novità però: la possibilità che ci siano anche accordi individuali che deroghino ai contratti, purché in tali accordi il lavoratore sia assistito (dal sindacato o da un consulente del lavoro) e l'intesa sia certificata da enti terzi (direzioni provinciali del lavoro, enti bilaterali, ecc.).

Gli articoli successivi contengono le misure «urgenti». La durata massima del contratto a termine senza causale (l'azienda non deve giustificare perché lo fa) viene estesa da uno a due anni. Il contratto di apprendistato viene drasticamente semplificato sulla formazione, dando alle associazioni di categoria il potere di certificare che essa sia conforme a quanto richiesto. Riguardo ai contratti atipici vengono abrogati tutti i vincoli aggiunti dalla riforma Fornero sui contratti a progetto, sul lavoro intermittente, sul lavoro accessorio tramite voucher e sulla associazione in partecipazione. L'articolo 9 contiene invece un'altra importante novità: il periodo di prova, che generalmente è di tre mesi dal momento dell'assunzione, viene allungato a due anni.

La legge 300 del 1970, cioè lo Statuto dei lavoratori, viene abrogato in tre punti importanti. L'articolo 18, quello che disciplina il licenziamento individuale e che è stato già attenuato dalla riforma Fornero, viene soppresso. Il diritto al reintegro nel posto di lavoro resterebbe solo per i licenziamenti discriminatori. In tutti gli altri casi ci sarebbe un indennizzo economico (senza più la distinzione attuale tra licenziamenti per motivi disciplinari ed economici con la possibilità, in determinati casi, di ottenere il reintegro). La seconda abrogazione che tocca lo Statuto riguarda il divieto di demansionamento e sottoinquadramento. La conseguenza sarebbe che le aziende potrebbero cambiare le mansioni e l'inquadramento di un lavoratore, a meno che ciò non sia in contrasto col contratto di lavoro. La terza abrogazione riguarda l'articolo 4 dello Statuto che vieta i sistemi di videosorveglianza, «anche allo scopo di eliminare impedimenti al telelavoro», si dice nella relazione che accompagna l'articolato.

La proposta di riforma prevede anche l'introduzione dell'arbitrato volontario quale canale alternativo al percorso giudiziale per risolvere le controversie in materia di lavoro. Ci sono poi misure di carattere economico: il potenziamento degli sgravi fiscali sul salario di produttività; l'estensione della cassa integrazione a tutte le aziende con più di 15 dipendenti (al posto di quella in deroga) a patto che paghino gli specifici contributi; la trasformazione di tutti gli ammortizzatori sociali in «dote» per le aziende che assumano il lavoratore sussidiato; l'istituzione di Agenzia nazionale per il lavoro e la formazione; la previsione di un voucher per i disoccupati (sul modello Lombardia) da spendere presso le agenzie di formazione e ricollocamento.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

13-GEN-2014
da pag. 5

Il caso del ministro dell'Agricoltura: i renziani valutano la richiesta di dimissioni. E il premier pensa al rimpasto

Svolta di Letta, pronto al bis

De Girolamo: mi difenderò in Aula. A rischio anche Cancellieri e Saccomanni

Il ministro De Girolamo, al centro della bufera per il caso degli appalti Asl, dice che chiarirà la sua posizione in Aula e che il suo mandato è nelle mani del premier. E Letta apre al rimpasto: un cambio di passo, che vede a rischio anche Cancellieri e Saccomanni. **Barbera, Bertini, Corbi, Magri, Ruotolo e Schianchi** DA PAGINA 4 A PAGINA 6

Il premier apre al Letta-bis

"Attendiamo la direzione del Pd, poi discuteremo sulla squadra di governo"

Ha detto

La risposta al segretario Pd

Ho fiducia in Renzi
I problemi del Paese
vengono prima
di quelli personali

La nuova squadra e la fiducia

Nei prossimi giorni
vedremo
come gestire
tutti i passaggi

IL CAMBIO DI PASSO
Non ci sarà soltanto un rimpasto ma una serie di volti nuovi nelle caselle chiave dell'esecutivo

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Ieri è atterrato in Messico e oggi incontrerà il suo omologo Enrique Peña Nieto

VERSO L'USCITA
A rischio Zanonato, Giovannini e De Girolamo, ma anche Bonino, Cancellieri e Saccomanni

IL NODO DEL TESORO
Non è detto che arrivi un politico con le caratteristiche che lo rendano credibile agli occhi dei mercati

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A CITTÀ DEL MESSICO

Un nuovo governo, volti nuovi nelle caselle chiave, un nuovo voto di fiducia. Con il passare dei giorni quello che nel gergo della Prima Repubblica si sarebbe dovuto chiamare rimpasto non riesce più. Gli equilibri sui quali era nato il governo Letta sono radicalmente mutati: Berlusconi è all'opposizione, il peso di Alfano e dei suoi è sproporzionato, alcuni ministri - tecnici e non - sono finiti nel mirino del nuovo corso renziano. Poi c'è il caso De Girolamo, che rischia di travolgere come una valanga la maggioranza e di portarla dritto alle elezioni, uno scenario che – per primo il Quirinale – si cerca di evitare. Renzi e il premier hanno ormai entrambi chiaro che il «cambio di passo» - il mantra comunicativo di questa fase - non può essere solo una questione di programma. Per far camminare in fretta e bene le idee ci vogliono gambe forti e l'attuale esecutivo non sembra in grado di correre. Qualche nostalgico dirà che l'unica soluzione possibile è una formula in voga nella prima Repubblica: un Letta-bis. Bruno Tabacci – fra quelli che difendono orgogliosamente quella stagione – lo definisce «un rimaneggiamento più ampio». Comunque lo si chiami, un governo in cui le caselle più importanti potrebbero cambiare volto. I bookmakers dei palazzi danno per certa l'uscita di Zanonato, Giovannini e De Girolamo, ma sarebbero in bilico anche Cancellieri, Saccomanni e la Bonino. In ossequio ai nuovi equilibri, Alfano potrebbe restare solo vicepremier e lasciare gli Interni, anche se non a Delrio, per il quale ora si vocifera un incarico da sottosegretario alla presidenza. L'equilibrio possibile è ancora tutto da definire. Ad esempio nel caso del Tesoro non è detto ci sia un politico

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

13-GEN-2014
da pag. 5

con le caratteristiche giuste per apparire credibile agli occhi dei mercati. In ogni caso il Pd rivendicherà più visibilità. Basti dire che dei grandi ministeri di spesa oggi solo uno – l'Istruzione – è riconducibile a loro.

La definizione della nuova squadra non è una questione di ore. «Prima ci vuole l'agenda», dice Delrio. «Attendiamo la direzione del Pd di giovedì, poi discuteremo di come aggiornare la squadra di governo» dicono dallo staff di Letta. Nonostante Renzi continui a punzecchiarlo, il premier mostra calma olimpica, segno che fra i due c'è dialogo. «Ho fiducia in Renzi, i problemi del Paese vengono prima di quelli personali», fa sapere dai suoi collaboratori. Del resto, aggiunge Delrio, «i due non devono essere amici ma risolvere i problemi del Paese».

È probabile che tutto avvenga di qui a fine mese. Dopo la direzione ci sarà l'ultima messa a punto di «Impegno 2014» che Letta illustrerà in Parlamento. L'appuntamento potrebbe coincidere con l'annuncio di nuovi ministri e un voto di fiducia. «Vedremo come gestire tutti i passaggi», spiegano da Palazzo Chigi.

Che non ci sia alcuna fretta lo dimostra la decisione del premier di non rinunciare alla visita di Stato qui in Messico, la prima da quasi 25 anni. Ieri Letta, accompagnato dalla moglie, si è preso persino una giornata di riposo. Di prima mattina era a messa nella chiesa della Madonna di Guadalupe, poi alle piramidi di Teotihuacan. Oggi si vedrà con il collega Enrique Peña Nieto, suo coetaneo e protagonista di riforme che hanno permesso al Messico di crescere del 3,4% in un trimestre.

Renzi ripete ossessivamente – e a ragione – che «non c'è tempo da perdere», che per l'Italia ogni giorno perso è una chance in meno per riprendersi dalla stagnazione. Ma lui stesso è consapevole che quella delle elezioni può essere solo un'arma finale, e che prima di usarla occorre approvare le riforme che la gente aspetta da anni. Spiega uno dei fedelissimi: «Se firmiamo un buon patto di coalizione allora c'è spazio per porre le basi della Terza Repubblica. Per Renzi è allo stesso tempo un atto di responsabilità e di generosità: invece di incassare il voto delle primarie, il suo bagaglio di consenso è a disposizione di un altro anno di governo». Un anno per cambiare la legge elettorale, superare il bicameralismo e il titolo quinto della Costituzione, quelle maledette regole che hanno minato la capacità dei governi di prendere decisioni senza subire i veti del più piccolo dei Comuni.

Twitter @alexbarbera

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

13-GEN-2014
da pag. 4

▶Bufera su De Girolamo. Il ministro: chiarirò alle Camere. Letta: affronterò il caso al mio rientro

De Girolamo: chiarirò Ma il premier: valuterò al mio rientro in Italia

▶Bufera sul ministro che dice: il mio mandato nelle mani di Letta
Il Ncd fa quadrato. Alfano: intercettazioni abusive. FI: noi garantisti

GELO DEMOCRAT: ASPETTIAMO SPIEGAZIONI CONVINCENTI M5S AVANTI CON LA SFIDUCIA
IL CASO

ROMA «Valuterò al mio ritorno». Nel giorno in cui sulla vicenda De Girolamo si infittiscono le bordate, da Città del Messico il premier Enrico Letta fa sapere che prenderà in considerazione il caso. Con ogni probabilità il presidente del Consiglio chiederà spiegazioni alla diretta interessata. E non è detto che in queste ore non lo abbia già fatto. Intanto i "nemici" della De Girolamo alzano il tiro e la ministra dell'Agricoltura si difende con un comunicato: «Il mio mandato ministeriale - si legge - è sin dal mio insediamento nelle mani del presidente del Consiglio: sono pronta a difendere con tutte le forze che ho in corpo la mia dignità e la mia onestà».

Parole che non lasciano spazio all'ipotesi di dimissioni. Cresce però l'imbarazzo all'interno del Pd e si moltiplicano le richieste perché la ministra, che non è indagata, venga a riferire in Parlamento.

VICENDA TRISTE

Nel frattempo il perimetro delle accuse si allarga - per la proprietà transitiva - al marito, il renziano Francesco Boccia, deputato del Pd, in un recente passato vicinissimo a Enrico Letta. Attacchi ormai trasversali che tentano di infilzare la maggioranza da parte a parte e si concentrano anche su presunti localismi e favoritismi di cui avrebbero beneficiato i «fedelissimi» della coppia. Una sorta di responsabilità coniugale e oggettiva.

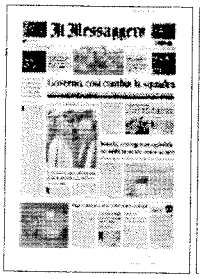
Ed ecco che, dopo il caso Cancellieri, la vicenda De Girolamo rischia di trasformarsi in un altra tegola pendente sulla testa del governo. «Purtroppo è una vicenda un po' triste, mi spiace molto - commenta, amara, Maria Elena Boschi, responsabile per le Riforme nella nuova segreteria Pd - abbiamo chiesto che venga in Aula e il ministro ha dato la sua disponibilità. Ascoltiamola e cerchiamo di capire meglio».

INTERROGAZIONE PD

Con toni meno prudenti chiedono chiarimenti anche i deputati del Pd Anzaldi e Taricco e i senatori Cantini e Moscardelli che annunciano una interrogazione urgente. «Non sono in discussione atti del governo - sostengono i 4 parlamentari del Pd - ma del titolare di un ministero di primo piano, dal quale attendiamo spiegazioni convincenti». L'attacco più duro arriva però dai 5 Stelle che non sembrano però orientati a presentare una mozione di sfiducia, come già fecero con la Cancellieri. «La De Girolamo deve fugare i dubbi in Parlamento, dimostrare che esercita una rappresentanza territoriale non un ruolo di potere brutale», è l'affondo che il capogruppo alla Camera Girolamo D'Incà lancia dal blog di Beppe Grillo. Una mano tesa alla De Girolamo arriva dal Ncd che con Leone, Gioacchino Alfano e con la Saltamartini fa quadrato. «il ministro è vittima di una vera e propria tempesta mediatica». Di «aggressione mediatica» parla anche Luca D'Alessandro (FI). Mentre il capogruppo azzurro Brunetta rivendica: «Noi siamo sempre stati garantisti, con gli amici e soprattutto con i non amici, questo è lo stile di Forza Italia». Resta da definire in quale delle due categorie Brunetta iscriva la ministra.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

13-GEN-2014
da pag. 4

Nunzia De Girolamo

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
13-GEN-2014
da pag. 2

CASO DE GIROLAMO Il direttore Asl: primari senza specializzazione e offerte di 30 mila euro per sparire

"La gara fatta su misura pensata nella casa al mare"

Iurillo e Lillo pag. 2

SCANDALO DE GIROLAMO

"Volevano comprarmi con 30mila euro"

IL DIRIGENTE ASL DI BENEVENTO: "ERA IL PREZZO PER FARMI DA PARTE" FELICE PISAPIA: "IL VICECAPO DI GABINETTO DI NUNZIA VOLEVA LE BOZZE D'APPALTO A CASA"

di **Vincenzo Iurillo e Marco Lillo**

Come esultava Nunzia De Girolamo, il 12 marzo del 2012, per il suo successo nel congresso del Pdl a Benevento: "Le file per votare e l'interesse dei nostri tesserati per questo congresso dimostrano la grande vitalità del partito sannita". La prediletta di Berlusconi era l'unica candidata ma contava l'affluenza alle urne. Al termine della giornata il risultato fu ottimo: votanti 6.743 su 10.529 iscritti aventi diritto. Non male per una deputata eletta con il Porcellum che mancò l'elezione al consiglio comunale di Benevento raccogliendo circa 170 preferenze. Nel 2012 invece le cose andarono diversamente per lei e per il suo cerchio magico. Fu eletto vicecoordinatore Luigi Barone e poi anche Giacomo Papa.

ESATTAMENTE i collaboratori del ministro presenti alla riunione del "comitato" che impartiva direttive ai manager dell'Asl di Benevento a casa del padre di Nunzia De Girolamo nel luglio 2012.

Felice Pisapia, il direttore sanitario dell'Asl di Benevento indagato per truffa e malversazione, ha raccontato nell'interrogatorio pubblicato ieri dal *Fatto* la sua versione di quella campagna elettorale e l'andamento dei pagamenti nei confronti di due ditte impegnate nel servizio 118 per la Asl. "Michele Rossi, direttore generale dell'Asl di Benevento voleva favorire Modisan e danneggiare la Sanit. Così Sanit veniva demonizzata mentre la società Modisan, siccome sponsorizzava la campagna elettorale che c'era stata per il congresso del 2012 per il Pdl, veniva esaltata (...) come emerge dagli incontri politici ai quali ho partecipato". Dopo l'incontro del luglio 2012 registrato a tradimento da Pisapia. e nel quale Nunzia De Girolamo, Papa e Barone, il direttore generale della Asl, Michele Rossi e il direttore sanitario Mino Ventucci parlarono della gara del 118 (12 milioni per tre anni di appalto) ci fu un altro incontro dopo l'estate in un agriturismo. registrato dallo stesso Pisapia. Papa era arrabbiato con lui perché non gli aveva portato a domicilio, nella casa al mare di Palinuro, il capitolato di gara, come richiesto. Al pm Giovanni Tartaglia Polcini, il 14 gennaio del 2013 Pisapia racconta: "Dovevo consegnare personalmente copia dei capitolati da predisporre all'avvocato Papa a Palinuro. Poi l'avvocato avrebbe operato le modifiche e lo avrebbe restituito a me per l'Asl. Ma non andai e non è mai avvenuto". Tutte accuse da verificare. Intanto si scoprono particolari nuovi sui verbali di Arnaldo Falato, il dirigente medico responsabile del Servizio organizzazione aziendale dell'Asl di Benevento che ha raccontato al pm Giovanni Tartaglia Polcini la sua versione dello spoil system beneventano. Il direttore generale Michele Rossi sarebbe diventato il portatore degli interessi personali ed elettorali della ministra (non indagata) nella gestione della sanità pubblica, alimentando un sistema di promozioni e rimozioni che premiava gli amici e metteva in un angolo i nemici della vecchia guardia mastelliana.

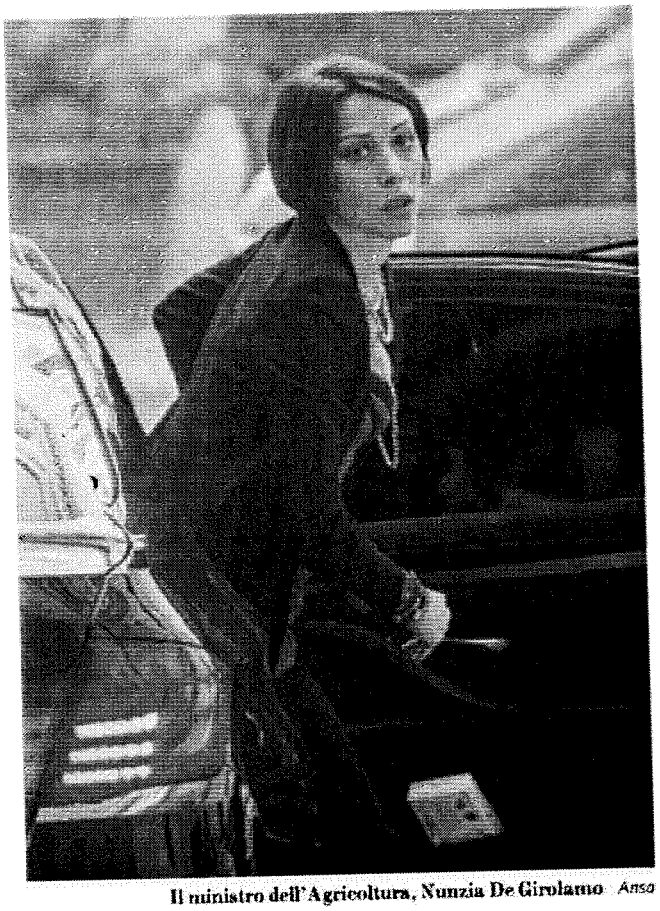
In una denuncia allegata agli atti dell'inchiesta, l'ex Udeur Falato rivela che il 27 maggio 2013 fu convocato da Rossi nella sua stanza per "comunicazioni".

ALLA PRESENZA di tutti gli alti dirigenti dell'Asl, tra cui il solito direttore sanitario Ventucci, gli fu sottoposto un contratto di lavoro per un incarico "confezionato ad arte, del tutto

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

inconsistente, al solo fine di punirmi per i miei trascorsi mastelliani" di dirigente a Montesarchio. Contratto che prevedeva un compenso aggiuntivo a titolo di "posizione aziendale variabile" pari a 30.000 euro circa, "del tutto spropositato rispetto all'incarico e superiore al valore massimo degli incarichi di massima affidabilità affidati in Asl che si attestano sui 10-11.000 euro annui. Capii – sostiene Falato – che era il prezzo per comprare il mio assenso: un regalo personalizzato". Piccatissima la lettera di rifiuto che ricostruisce l'episodio con toni sarcastici: "La situazione mi ha fatto sentire tanto Fantozzi, una voce immaginaria mi diceva: 'Fantozzi merdaccia siediti, firma e falla finita, sei alla presenza di tutti i direttori megagalattici. Suvvia!".

Il 14 gennaio 2013 Falato con il pm Giovanni Tartaglia Polcini ricostruisce così la tentata soppressione di due posti di primari, tra cui quello di primario radiologo, per mandare in pensione anticipata i titolari e risparmiare. "Si opposero alla soppressione sia Luigi Barone che l'avvocato Giacomo Papa, che ebbero con me due diversi incontri violentissimi, perché volevano favorire il subentro nel posto di primario del dottor Giovanni Molinaro. Io ebbi il torto di dire che non era possibile perché Molinaro non era nemmeno specialista in radiologia. Mi ricordo che Papa mi disse di non preoccuparmi perché lui insegnava diritto sanitario all'università ed avrebbe potuto risolvere il problema".



Il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo Ansa

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

13-GEN-2014
da pag. 8

TRUFFE DEMOCRATICHE

Spunta un voto di scambio per il leader Pd alla Camera

di Magdi Cristiano Allam

■ Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera ha fatto da garante a un'intesa alle Regionali in Basilicata: suffragi per un assessorato.

a pagina 8

Ha firmato un voto di scambio Il capogruppo pd deve dimettersi

Roberto Speranza ha fatto da garante a un'intesa alle Regionali in Basilicata: suffragi per un assessorato. Ma l'accordo è saltato e il documento è spuntato su Facebook

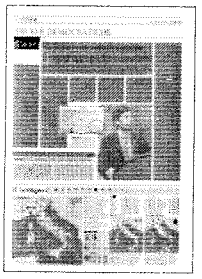
il caso

di Magdi Cristiano Allam

Contrario all'ordine pubblico, in quanto azione mirante a falsare e a condizionare la libertà di voto, chiedo le dimissioni del capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza, del presidente della Regione Basilicata Marcello Pittella anch'egli del Pd, del segretario regionale del Pd in Basilicata Vito De Filippo, del coordinatore nazionale del Centro democratico Giuseppe (Pino) Bicchielli, del segretario amministrativo nazionale del Centro democratico e consigliere regionale della Basilicata Nicola Benedetto. Chiedo inoltre al presidente del Centro democratico Bruno Tabacci di chiarire se fosse o meno al corrente dell'accordo scritto firmato da due membri della presidenza nazionale del suo partito il 17 ottobre scorso, dato che lui viene direttamente chiamato in causa. Ecco il testo dell'accordo: «Il candidato presidente constatata la volontà delle due forze politiche, viste le sue prerogative, si impegna a che, in caso di assenza nella lista regionale del presidente del candidato alle "primarie" per Cd, quest'ultimo farà parte della giunta regionale costituenda, a riconoscimento dell'importanza della presenza dello stesso e di Cd nella coalizione. In caso di rinuncia espressa del candidato alle "primarie" per Cd il rappresentante del partito in giunta sarà indicato dal presidente Bruno Tabacci. Il presente documento sebbene riservato può essere reso pubblico in caso di mancato rispetto dell'accordo. Potenza, 17.10.2013». L'accordo reca le seguenti firme: Marcello Pittella; Vito De Filippo; Giuseppe Bicchielli; Nicola Benedetto; Roberto Speranza (per condivisione dell'accordo politico).

Se fossimo una democrazia che si rispetti, fondata sul rapporto fiduciario tra l'elettore e l'eletto, dove le istituzioni rappresentative sono preposte esclusivamente ad attuare le richieste della gente e a tutelare il bene comune, non sarebbe successo quel che è accaduto in Basilicata. Anche senza voler chiamare in causa il reato penale del voto di scambio, mentre siamo in presenza di politici che si fanno promesse tra loro, mi domando come si potrebbe non considerare «voto di scambio» l'impegno assunto dal Centro democratico, coinvolgendo e sfruttando dei cittadini sollecitati a votare in un certo modo, offrendo come contropartita, per garantire il loro voto a Marcello Pittella, l'impegno del Pd a garantire una poltrona da assessore. Scambiare la carica di assessore con i voti e l'appoggio di un partito è un baratto immorale perché svilisce una carica che è fondamentale per il buon governo di una Regione, ma è anche illecito perché oltraggia gli elettori rendendo il loro voto privo di significato.

So bene che purtroppo non siamo né in uno stato diritto né in una democrazia compiuta e che di conseguenza abbiamo una politica con la "p" minuscola, bocciata e rigettata da un numero crescente di italiani. Tuttavia non possiamo rassegnarci a questo degrado, dove prendendo atto che tanto determi-



data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

nati comportamenti li fanno tutti, allora dobbiamo considerare lecito ciò che è illecito. Proprio in Basilicata il Pd mostra il suo volto deteriore, quello della partitocrazia consociativa, arrogante e ricattatoria, dove controllando attraverso la Regione l'80% dei posti di lavoro, condanna a morte una piccola comunità di meno di 600mila abitanti ridotti alla popolazione tra le più povere d'Italia.

La precedente giunta e l'intero consiglio regionale sono stati costretti a dimettersi per lo scandalo delle ricevute false, ribattezzato Rimborsopoli, che ha coinvolto sia l'allora presidente della Regione, Vito De Filippo, sia l'attuale, Marcello Pittella, che ciononostante è stato candidato dal Pd ed eletto. Alle elezioni anticipate dello scorso 17 e 18 novembre il Pd, in spregio alla legge, ha candidato due membri del consiglio d'amministrazione della Società energetica lucana Spa, Franco Gentilesca e Francesco Labriola. Dopo le elezioni, in spregio agli elettori, Pittella ha designato una giunta di 4 assessori tutti esterni e tutti non lucani, offendendo l'insieme della popolazione e tradendo l'impegno elettorale. E tra chi si sente tradito c'è appunto Nicola Benedetto che, dopo aver preso l'iniziativa di *postare* su *Facebook* l'originale dell'accordo sottoscritto da Speranza, Pittella e De Filippo, indifferente al fatto che in questo modo si è auto-incolpato, rivendica ora pubblicamente la carica di presidente del consiglio regionale come compensazione per l'assessorato che non gli è stato dato. Insomma la politica ridotta a un mercato delle poltrone a cielo aperto, fregandosene delle leggi, della democrazia e dei cittadini.

Facebook.com/MagdiCristianoAllam

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

13-GEN-2014
da pag. 8

Il caso Piemonte / 1

Il predestinato Chiamparino e il giallo primarie

Tra oggi e domani la lettera di dimissioni dell'ex sindaco dalla Compagnia di San Paolo

L'Investitura
Nel Pd il fronte a sostegno della candidatura è quasi unanime, ma c'è chi chiede il responso degli iscritti

Il rinvio a giudizio
In settimana la procura chiederà il rinvio a giudizio del governatore uscente e dei consiglieri per i rimborsi

di MARCO IMARISIO

Nel Piemonte degli eterni ritorni c'è posto anche per il conte Mascetti. Sabato pomeriggio Roberto Cota strepitava di golpe dal palco di una piazza Castello semideserta, ottocento persone tra le quali c'erano pochi suoi corregionali e molte truppe cammellate lombardo-leghiste al seguito del segretario federale Matteo Salvini.

A cento metri di distanza, in una sala riservata del caffè Florio, Sergio Chiamparino beveva una cioccolata con Antonio Saitta, presidente della Provincia con data di scadenza incorporata, che quindi soffre e s'offre. I rapporti tra i due non sempre sono stati idilliaci. Fu l'ex sindaco di Torino ad affibbiare a Saitta il soprannome ispirato dal personaggio di Ugo Tognazzi in *Amici miei*, il nobile decaduto con portafoglio vuoto. Acqua passata che non macina più, nel centrosinistra piemontese beneficiato dal cupio dissolvi dell'attuale maggioranza.

L'ex democristiano Saitta, uomo di cerniera e mediazione, ha una funzione di garanzia nei confronti degli ex popolari del Pd, area piuttosto variegata, non molto vasta ma da sempre piuttosto affamata, dove si è registrato qualche mugugno alla notizia del ritorno per acclamazione di Chiamparino, con Davide Gariglio, ex sfidante Pd di Piero Fassino nella corsa a sindaco, che con un lungo giro di parole ha lasciato intendere come sia necessario il passaggio dalle primarie in quanto potrebbe registrarsi anche un'altra candidatura. La sua.

Al netto di personalismi e piccoli sussulti, il centrosinistra si ritrova in una posizione invidiabile per grazia ricevuta, con elezioni alle porte e un candidato che sembra fatto su misura. La scelta di Chiamparino, che tra oggi e domani consegnerà ai consiglieri della Compagnia di San Paolo la lettera di dimissioni da presidente, non è estemporanea. Sono settimane che si susseguono colloqui, capannelli e riunioni. A sostenere il candidato del centrosinistra, oltre al Pd, ci sarà anche una lista ad personam, concepita come rifugio dei peccatori moderati che negli anni passati scelsero Cota.

Da una parte la ritrovata unità di intenti tra fratelli coltelli, dall'altra una specie di Babele spaventata. L'unica voce che si sente forte è quella di Cota, complotto e golpe, tesi ripetuta come in un disco rotto che appare poco credibile se a enunciarla è la stessa persona che si prodigò in lodi sperticate al tribunale amministrativo e al Consiglio di Stato ogni qual volta, nel corso di questo estenuante quadriennio di carte bollate, spostavano l'epilogo più in là. Gli altri, i possibili salvati del centrodestra, marciano in ordine sparso, consapevoli della fine che si avvicina e troppo divisi per immaginare un nuovo inizio.

L'effetto della paralisi è una serie di esternazioni dove si sostiene tutto e il contrario di tutto, quindi nulla. Entro questa settimana la procura depositerà le richieste di rinvio a giudizio per Cota e quasi tutti i suoi consiglieri regionali, le mutande verdi e le spese pazze torneranno di tragica attualità. Sta finendo come peggio non poteva. Il centrodestra può prenderne atto, cercando di immaginare un futuro. Oppure, tanto per restare in tema di *Amici miei* alla piemontese, può continuare a perdere tempo affidandosi a supercazzole prive di senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Sergio Chiamparino
nato a Moncalieri nel 1948, è stato il sindaco di Torino dal 2001 al 2011 per i Ds e per il Pd. Ora è presidente della Fondazione San Paolo. Nel 2007 è stato il ministro alle riforme del governo ombra del Pd

La candidatura
Dopo che il Tar del Piemonte ha annullato l'elezione del leghista Cota a governatore, Chiamparino ha offerto la disponibilità a candidarsi per il centrosinistra

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Bresciaoggi
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
13-GEN-2014
da pag. 7

IL CASO. Le controverse cure sotto la lente della tv pubblica stasera su Rai 3

Stamina, prima le cure ai vip Dal ministro dubbi sul Civile

LE DENUNCE

«Io, epilettico dopo il trattamento» «50mila euro, ma nessun risultato»

A Brescia c'era interesse di importanti personaggi della Regione e dell'ospedale di vedere curati se stessi e i propri congiunti, «abbiamo perciò deciso di curare prima i raccomandati, così poi saremmo riusciti a far entrare i nostri bambini». La dichiarazione choc è di Marino Andolina, vice presidente di Stamina Foundation, intervistato da Presadiretta in onda stasera su Raitre. Alla trasmissione interviene anche il ministro Lorenzin, per la quale è grave che il trattamento sia entrato al Civile: «Come è possibile che un metodo che non è stato nè brevettato nè sperimentato sia potuto entrare in una struttura pubblica italiana?» ● PAG 7

IL CASO. Stasera alle 21.05 andrà in onda su Rai3 «Presadiretta» di Riccardo Iacona, che dedicherà l'intera puntata alla vicenda. Con qualche rivelazione

«Stamina: prima i raccomandati, poi i bimbi»

Andolina racconta l'inizio dei trattamenti. I dubbi del ministro Lorenzin sull'arrivo al Civile e l'attacco all'ipotesi di protocolli diversi forniti da Vannoni

Un dirigente della Lombardia con una malattia neurologica ci ha favorito
MARINO ANDOLINA
VICEPRESIDENTE STAMINA

Se il protocollo dato a noi da Vannoni fosse diverso, sarebbe una vera truffa
BEATRICE LORENZIN
MINISTRO DELLA SALUTE

Silvana Salvadori

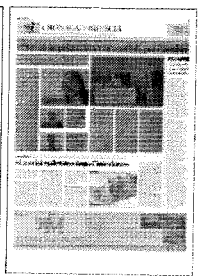
«Abbiamo deciso di curare prima i raccomandati, così poi saremmo riusciti a far entrare i nostri bambini». E ancora: «Un dirigente della Regione Lombardia aveva un problema, una malattia neurologica progressiva. Ha pensato che potevamo curarlo e ha favorito l'ingresso del nostro metodo negli Spedali di Brescia. Anche i dirigenti locali avevano qualche fratello, cognato o marito da curare, col morbo di Parkinson». Sono alcune delle dichiarazioni che Marino Andolina, il numero 2 di Stamina Foundation, ha rilasciato durante l'intervista alla trasmissione «Presadiretta» di Riccardo Iacona che questa sera andrà in onda alle 21.05 su Rai3 con una intera puntata sulla vicenda.

Dichiarazioni forti seppur non nuove, e ribadite più volte sul proprio profilo Facebook anche dal presidente di Stamina Foundation Davide Vannoni, ma che, c'è da scommettere, scateneranno l'ennesima tempesta. Il dirigente del Pirellone a cui fa riferimento Andolina è Luca Merlino, già intervistato anche dalla trasmissione «Le Iene», in cui mostrava i benefici raggiunti grazie al metodo. Anche la notizia di parenti di medici e dirigenti bresciani in cura al Civile con il metodo Stamina era cosa nota da tempo, ma gli unici ad ammetterne l'esistenza erano stati soltanto i vertici di Stamina.

L'INTERA VICENDA, dal blocco imposto al Civile da parte dell'Agenzia italiana del farmaco presieduta del bresciano Sergio Pecorelli avvenuto nel maggio del 2012, non ha mai smesso di far discutere dividendo l'opinione pubblica, il mondo scientifico e anche le istituzioni che avrebbero dovuto vigilare sulla correttezza di quanto stava accadendo all'interno del Civile di Brescia.

La puntata di Presadiretta, realizzata da Riccardo Iacona e Liza Boschin con la collaborazione di Marco Piazza, è la prima inchiesta televisiva su quanto è accaduto negli ultimi anni intorno a Stamina Foundation. Vicenda che affonda le sue radici ben prima e ben più lontano da Brescia, passando per Trieste e la Repubblica di San Marino dal 2008 in poi, e che da quasi due anni è sotto la lente di ingrandimento del procuratore di Torino Raffaele Guariniello. La puntata – anticipano gli autori - racconterà lo scontro durissimo tra la comunità scientifica internazionale, che considera il metodo Stamina una truffa, e Stamina Foundation che difende la sua terapia.

Iacona ha intervistato anche il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che ai microfoni di Presadiretta ha dichiarato:



data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.

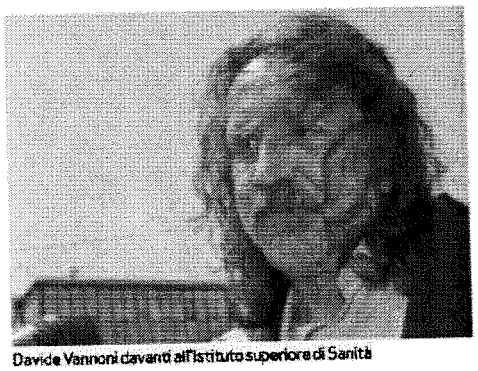
Bresciaoggi

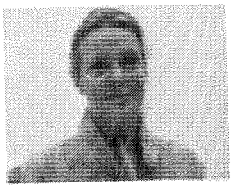
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

13-GEN-2014
da pag. 7

«Se fosse vero che Vannoni e i suoi ci hanno dato un protocollo diverso da quello utilizzato a Brescia ci sarebbero gli elementi per una truffa allo Stato. Sarebbe un atto gravissimo che tradisce il Parlamento. È più che grave, è inaccettabile. È una presa in giro nei confronti di tutto il popolo italiano contro la quale ci rivarremo sicuramente». Nell'intervista la Lorenzin ha aggiunto: «Com'è possibile che un metodo né brevettato né sperimentato sia potuto entrare in una struttura pubblica italiana? Anche su questo dovremo fare chiarezza».●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Davide Vannoni davanti all'Istituto superiore di Sanità

Una manifestazione per la libertà di cura organizzata dai malati davanti all'ingresso del Civile

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

13-GEN-2014
da pag. 1

"Non potevo pagare le cure di Vannoni e mi dissero: fai prostituire tua moglie"

Il padre di una paziente: mi sono indebitato per 47 mila euro

LA TESTIMONIANZA

"MI DISSERO: PER PAGARE LE CURE FAI PROSTITUIRE TUA MOGLIE"

Ha detto

Le promesse

Vannoni ci accolse nel suo laboratorio di via Giolitti assicurandoci che mia figlia si sarebbe alzata e avrebbe camminato dopo la prima puntura. Balle

La speranza

Ho avuto subito l'impressione di essere davanti a un imbroglione. Ma le madri farebbero qualsiasi cosa per i figli. Così abbiamo pagato

L'ASPETTO INQUIETANTE

«Altro che donazioni, ci ha presentato subito un vero e proprio tariffario»

IL DENARO

«A Como e Trieste versavamo i soldi mentre Nicole era ricoverata in strutture pubbliche»

PAOLO RUSSO

«Ci hanno fatto indebitare per 47 mila euro e quando ho detto che non ce la facevamo più a pagare mi sono anche sentito rispondere di mandare mia moglie a prostituirsi». Se non fosse per la nota di cattivo gusto la storia di Nicola De Matteis, una vita a faticare di notte a sfornare pane, sembrerebbe identica a quella delle 68 vittime dell'inchiesta Stamina.

Ma si dà il caso che parte di quei soldi sono stati versati a una società indicata da Vannoni mentre la figlia Nicole, una encefalopatia dalla nascita, era ricoverata in due ospedali pubblici, a Como e poi a Trieste. Un aspetto inquietante, che sembra nascondere un traffico di pazienti non registrati, trattati a suon di decine di migliaia di euro mentre erano in strutture pubbliche che appaiono essersi trasformate all'occasione in cliniche private. Fuori da ogni controllo.

Come inizia la vostra storia?

«Mia figlia Nicole nasce con una encefalopatia. Assenza di ossigeno al cervello che causa danni irreversibili. La facciamo seguire al Regina Margherita a Torino, dove ordinano soprattutto riabilitazione, nuoto, per non compromettere del tutto le capacità motorie. Ma speranze di guarigione zero. Poi cinque anni fa vediamo in Tv una puntata delle Iene che parla di trattamenti miracolosi in Thailandia a base di cellule staminali e mia moglie decide di partire per Bangkok».

E a Vannoni come ci arrivate?

«Una nostra amica ha un parente in trattamento Stamina e quando sente che stiamo per partire ci indirizza alla Cognition a Via Giolitti, dove Vannoni ci accoglie assicurandoci che mia figlia si sarebbe alzata e avrebbe camminato dopo la prima puntura. Il Dottor Andolina di Stamina ci spiegava che con le infusioni le cellule si sarebbero andate a posizionare su quelle del cervello lesionate, riparando

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

i danni. Balle. Oggi dopo quattro interventi per distendere i legamenti delle gambe è ancora sulla carrozzina, con le mani ricurve e difficoltà a deglutire».

Ma la terapia Stamina chi ve l'ha prescritta?

«Vannoni ci indicò un medico, che però dopo aver sentito che Nicole era in trattamento al Regina Margherita si irrigidisce e non prescrive più nulla. E infatti quando poi portammo nostra figlia all'ospedale di Torino per dei particolari esami necessari alla donazione delle cellule, quelli del Regina Margherita dicono che non si può fare e denunciano tutto ai Nas. Le stesse analisi agli Spedali Civili di Brescia le hanno fatte però».

Voi comunque decidete di andare avanti lo stesso con Stamina. Poi Nicole come è stata?

«L'inizio è stato traumatico. Pensi che a Trieste le hanno fatto la prima infusione senza anestesia. La dovevano tenere in quattro. Qualche piccolo miglioramento nel tempo c'è stato. Ma mi hanno spiegato che dipende dalla riabilitazione, il nuoto, la crescita naturale della muscolatura. Non certo da quella roba lì».

Ma allora gli avete creduto...

«Io no, ho avuto subito l'impressione di essere davanti a un imbroglione. Dicevo a mia moglie: ma se questa cura è così miracolosa perché lui dopo il trattamento ha ancora la bocca distorta? Ma le madri farebbero qualsiasi cosa per i figli. Così abbiamo pagato».

Una donazione?

«Macchè donazione. Vannoni ci ha presentato un vero tariffario, indicandoci la società alla quale avremmo dovuto effettuare il bonifico. In tutto 47mila euro. Per un carotaggio fatto all'Ospedale di Como abbiamo versato direttamente alla struttura. Poi abbiamo fatto due infusioni all'ospedale Burlo di Trieste e 4 ai Civili di Brescia».

Scusi, sta dicendo che avete pagato mentre vostra figlia era in trattamento in ospedali pubblici?

«A Brescia no ma a Como e Trieste sì. Ed erano somme: duemila per il carotaggio, 27mila euro per la coltivazione delle cellule in un laboratorio di San Marino più 9200 euro per ciascuna infusione. E a mia figlia hanno fatto donare anche cellule destinate ad altri pazienti».

Come avete fatto a sostenere queste spese?

«Ci siamo indebitati con la banca che ci ha praticato tassi di usura su un prestito che ancora paghiamo. Oltre a Vannoni ci si è messo anche il nostro commercialista, che tramite un suo conoscente ci ha fatto aprire una Onlus sulla quale abbiamo messo altri soldi. Ci avevano promesso una raccolta fondi per Nicole e altri bambini malati con l'aiuto di attori e calciatori. Invece sono spariti con i soldi. Abbiamo anche detto al Dottor Andolina che non ce la facevamo a pagare e non le dico qual è stata la risposta».

Quale?

«Faccia prostituire sua moglie e mi ha attaccato il telefono in faccia».

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

13-GEN-2014
da pag. 16

Il boom dei farmaci rubati e messi in vendita sul web

L'ultimo episodio ad Ascoli: in ospedale colpo da 80 mila euro

L'OMBRA DELLA CRIMINALITÀ

Qualcuno ipotizza una regia unica da parte di clan organizzati

il caso

STEFANO RIZZATO
MILANO

L'ultima volta è successo nemmeno tre giorni fa, tra venerdì e sabato, al Mazzoni di Ascoli, con 80 mila euro di medicine rubate dalla farmacia ospedaliera. Non pillole qualunque, ma antiretrovirali, usati per l'Hiv, antipsicotici e farmaci sperimentali per l'artrite reumatoide. La notte prima era toccato all'ospedale di Nocera Inferiore, dove a sparire erano stati 90 mila euro di fiale salvavita: farmaci per bambini e gravi malattie genetiche, appena arrivati dall'estero.

Ma i ladri di farmaci non si erano fermati neppure per le feste e intorno all'Epifania avevano colpito a Salerno e Bari, poco prima di Natale a Pian dei Mori, in provincia di Siena. A dicembre era capitato a Gemona (Udine), a novembre ancora a Salerno e a Isernia, prima ancora a Treviglio, Ragusa, Napoli, Modica, Reggio Calabria, Chieti e Verona. Una sequenza mai così serrata e con furti quasi sempre mirati sui farmaci più rari e costosi, dagli anti-tumorali fino a quelli contro la Sla.

Fino al 2011 i furti in ospedale quasi non esistevano, invece negli ultimi due anni sono arrivati a produrre oltre 14 milioni di euro di perdite per lo Stato. Ad ingigantire la cifra c'è il numero di casi, ma anche – come detto – il fatto che riguardino soprattutto farmaci ad alto e altissimo costo.

Una parte – soprattutto ormoni della crescita come l'epo - finisce tra preparatori e palestre, nell'ormai nota giostra del doping. Il resto va ad alimentare un vero e proprio mercato nero, interno e internazionale, di cui ancora si fatica a tracciare i contorni. Una delle direzioni punta verso i Paesi balcanici, la Grecia e in genere le nazioni, magari in crisi, dove il sistema sanitario pubblico non passa certi farmaci in convenzione. Un'altra traiettoria chiama invece in causa il web e tutti quei siti dove i medicinali si vendono in modo illegale e pericoloso, senza prescrizioni mediche e senza alcun controllo anti-sofisticazione. A guardare la geografia dei furti – gran parte tra Campania, Puglia e basso Lazio – non è difficile ipotizzare il coinvolgimento della criminalità organizzata. Ma per ora non ci sono dati per stabilire se dietro a questa nuova moda criminale ci sia anche una regia unica.

Sulla questione è da tempo al lavoro una squadra trasversale, composta da Aifa e carabinieri insieme al Ministero della salute e all'Agenzia delle dogane. Ma asl e ospedali si stanno anche attrezzando in proprio, con un controllo sempre più stretto e tecnologico su farmacie e depositi. «Qui negli ultimi due anni sono stati rubati solo materiali di basso costo, ma soprattutto è aumentata la vigilanza», conferma Silvana Stecca, che dirige la farmacia dell'Ospedale Molinette di Torino. «L'inventario viene fatto una volta al mese, il laboratorio resta sempre chiuso quando non c'è personale, il magazzino è sorvegliato da una guardia armata 24 ore su 24 e chiunque voglia accedere deve fornire le proprie generalità».

Soprattutto per le grandi strutture c'è da mettere in conto anche un rischio a livello medico: quello di trovarsi a corto dei farmaci necessari per curare pazienti ricoverati. «Fortunatamente non ci è mai arrivata segnalazione che un ospedale patisse un'emergenza simile», rassicura Laura Fabrizio, presidente della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera. «E se mai si dovesse verificare, ogni farmacia ospedaliera ha a disposizione un network informatizzato, che la collega alle altre strutture e le consente in ogni momento di essere approvvigionata in tempi brevi».

14 milioni

A tanto ammonta il danno provocato dal furto di farmaci negli ospedali italiani negli ultimi due anni

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 428.000
Diffusione: 73.133

IL SECOLO XIX

Dir. Resp.: Umberto La Rocca

13-GEN-2014
da pag. 7

I DATI DI UNO STUDIO INGLESE

POCHI SOLDI, GRANDI RISULTATI: LA RICERCA ITALIANA SORPRENDE

MARGIOCCO >> 7

UNO STUDIO FINANZIATO DAL GOVERNO INGLESE CAPOVOLGE UN LUOGO COMUNE. MA LE RISORSE SONO TROPPO SCARSE

Sorpresa, la ricerca italiana è ai vertici

In testa alla classifica internazionale: poco denaro, grandi risultati. Meglio degli Usa

IL CASO

FRANCESCO MARGIOCCO

IN UN AMBIENTE OSTILE, che li considera un lusso, gli scienziati italiani fanno miracoli. L'Italia investe in ricerca appena l'1,25% del suo Prodotto interno lordo, e la sua spesa annua per studente, secondo una stima Ocse che tiene conto anche della ricerca, è di 8.690 dollari. Negli Stati Uniti supera i 15mila. Eppure il nostro sistema è efficiente. Il rapporto tra risultati ottenuti e soldi spesi è molto buono, e ci vede al terzo posto della classifica internazionale, subito dietro a Regno Unito e Canada e davanti agli Stati Uniti, che sono addirittura ottavi. Questo in una classifica voluta dal governo inglese, pubblicata da Elsevier e che ha avuto ampia eco sulla rivista *Nature*. Non sulla stampa italiana, dove l'università continua a fare notizia più per le sue, molte e spesso gravi, magagne che per i suoi meriti. Il blog *Roars*, attento alle vicende accademiche italiane, invita però a non illudersi. Se è vero che tenuto conto degli investimenti il sistema è efficiente, è altrettanto vero che, in termini assoluti, siamo al nono posto, dietro a paesi simili a noi per dimensione, come Francia, Germania e lo stesso Regno Unito. E intanto il clima, già molto ostile, non migliora. Il governo Monti, che pure, a cominciare dal premier, aveva tra i ministri un buon numero di professori universitari, ha ridotto i fondi alla ricerca al minimo storico. Di questo passo tra qualche anno non saremo più al terzo posto nella classifica Elsevier. E di persone come quelle intervistate qui sotto, ne avremo ben poche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 428.000
Diffusione: 73.133

IL SECOLO XIX

Dir. Resp.: Umberto La Rocca

13-GEN-2014
da pag. 7

La ricerca in Italia

EFFICIENZA

Pochi investimenti, ma grandi risultati

Rapporto denaro investito in ricerca / numero di articoli pubblicati
Classifica 2012

1	Regno Unito
2	Canada
3	ITALIA
4	Francia
5	Cina
6	Germania
7	Russia
8	Stati Uniti
9	Giappone

38 milioni di euro assegnati dal governo ai laboratori italiani per il 2014. Una miseria. Eppure...

PRODUTTIVITÀ

Articoli scientifici pubblicati in un anno
Classifica 2012

1	Stati Uniti
2	Cina
3	Regno Unito
4	Germania
5	Giappone
6	Francia
7	India
8	Canada
9	ITALIA
10	Brasile
11	Russia

INVESTIMENTI

Spesa annua per studente, inclusa la spesa in ricerca e sviluppo
Ocse 2010 (in dollari)

1	Stati Uniti	15.171
2	Svizzera	14.922
3	Danimarca	12.848
4	Austria	12.507
5	Belgio	11.028
6	Irlanda	10.685
7	ITALIA	8.690

Percentuale di prodotto interno lordo investito in ricerca e sviluppo
Banca Mondiale, 2011

Israele	4,39%
Danimarca	3,09%
Germania	2,84%
Stati Uniti	2,77%
Estonia	2,38%
ITALIA	1,25%

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

GIUSEPPE MINGIONE, UNIVERSITÀ DI PARMA

«Troppi tagli, così rischiamo di sparire»

GIUSEPPE MINGIONE mette in crisi un luogo comune. Quello secondo cui i migliori scappano perché rimangono solo i raccomandati. Matematico, diventa ricercatore a 23 anni, associato a 28 e ordinario a 32. Nel 2007 ottiene una borsa del Consiglio europeo per la ricerca, Erc, con il punteggio massimo. «L'università italiana soffre di gravi problemi. Appare però sulla stampa peggio di quello che è, grazie anche all'opera di alcuni economisti-editorialisti di giornali che puntualmente accompagna i continui tagli del governo. L'ultimo, di Monti: 38 milioni di euro alla ricerca». Nel 2004 erano stati 137 milioni. «Di questo passo tra 5-6 anni non saremo più al terzo posto della classifica Elsevier». L'università italiana «perde punti non perché vanno via i migliori, ma perché vanno via tutti. Fino a 10 anni fa i migliori matematici rimanevano in Italia. Negli ultimi 10 anni abbiamo avuto soltanto 2-3 concorsi, vinti da persone che avrebbero vinto in un qualsiasi ateneo europeo; i rimanenti, ugualmente qualificati, cosa fanno? Vanno via...».

GUIDO BUSCA, UNIVERSITÀ DI GENOVA

«Manca un dialogo con l'industria»

GUIDO BUSCA è il fiore all'occhiello dell'ingegneria chimica italiana. È, in Italia, l'autore più citato nella sua materia. Il suo piccolo dipartimento, all'Università di Genova, svetta tra i simili per quantità e qualità della produzione scientifica. Busca riesce a raggiungere questi risultati lavorando in un malconcio laboratorio ritagliato nella sede provvisoria della facoltà d'ingegneria. Una sede provvisoria dal 1969. Le poche risorse finanziarie di cui dispone lo costringono alla massima parsimonia. «Questo macchinario - indica un angolo del suo laboratorio - è fermo da 10 anni. Uno nuovo non posso permettermelo». Anni fa ha rinunciato a un'offerta di lavoro in un ateneo francese. «In Francia c'è una stretta e continua collaborazione tra industria e università. Da noi l'industria si rivolge all'università solo quando ha problemi che non sa risolvere. In genere sono problemi poco stimolanti». Attualmente il gruppo di Busca sta lavorando, fra altre cose, alla trasformazione delle feci di vacca in energia. «Può sembrare poco invitante, ma anche quest'attività è un'occasione per capire fenomeni complessi».

STEFANO ZAPPERI, CNR DI MILANO

«Affoghiamo in un mare di burocrazia inutile»

SONO LE LEGGI ad affogare la nostra ricerca. Un esempio: «Ho scovato un brillante giovane ricercatore che lavorava ad Harvard ma voleva venire in Europa. Ho deciso di assumerlo. Non immaginavo gli obblighi burocratici, comprese varie visite alla questura. Mi ci è voluto un anno per farlo arrivare in Italia: per noi quel giovane è un "extracomunitario"». Lo racconta Stefano Zapperi, fisico teorico al Cnr di Milano e vincitore di una borsa europea Erc - 2,5 milioni di euro per 5 anni - con cui finanzia e dirige due gruppi di ricerca. A differenza di altri che, vinto il premio, si sono trasferiti con il loro lavoro all'estero, lui ha scelto di restare in Italia, e di sottostare alle regole italiane. Un anno per assumere uno scienziato di Harvard, un altro anno per comprare un supercalcolatore necessario al progetto. Non si può acquistare via internet, «bisogna bandire una gara d'appalto. E nel frattempo bisogna bloccare tutte le attività che avrebbero bisogno di quello strumento». «Queste leggi sono state scritte per arginare la notoria corruzione della pubblica amministrazione, ma si sono dimostrate fallimentari. La corruzione non è stata arginata, e in compenso la ricerca ha subito una paralisi burocratica».

ALESSANDRA GENNARI, GALLIERA, GENOVA

«Merito di chi lavora, nonostante tutto»

È MERITO del lavoro dei singoli se la scienza italiana continua a produrre risultati lusinghieri. Nonostante un sistema che rema contro. «Nell'oncologia la ricerca è diventata capillare. Da alcuni anni ogni ospedale, anche il più piccolo, partecipa a progetti. Colleghi come Marco Venturini, fondatore del Gruppo italiano del carcinoma alla mammella, purtroppo mancato precocemente, hanno diffuso questa nuova mentalità». Oncologa pisana, Alessandra Gennari lavora dal 2004 all'ospedale Galliera di Genova dove, negli ultimi 3 anni, ha attratto 1,5 milioni di risorse pubbliche. Dirige un progetto internazionale scelto dalla Commissione europea, insieme ad altri nove, tra 170 candidati. Delle dieci ricerche internazionali selezionate da Bruxelles, 3 sono coordinate da italiani, altre 5 vedono la partecipazione dell'Italia. «Le assunzioni nelle nostre università non sono mai state meritocratiche. Sono nate "scuole", tra virgolette, di persone incapaci di attrarre investimenti. Eppure, in questo clima sfavorevole, c'è ancora chi resiste e lavora bene».

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario